36 — Venerdì-Sabato, 5-6 Febbraio — GIORNO — 1892, Torino — Anno XXVI. — GIORNO — Venerdì-Sabato, 5-6 Febbraio — 39

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 12, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mes.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	24	12	6 50
Europa: Stati dell'Un. Postale	37	19	9 50
Stati fuori dell'Unione Post. — quotid.	55	28	5 —
— settim.	48	22	4

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Oggi, come abbiamo promesso, cominciamo in appendice

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

scritto appositamente per la Gazzetta Piemontese.

LA MURAGLIA DELLA CHINA

Il grande avvenimento economico è compiuto. La Francia ha innalzata a' suoi confini una muraglia chinese e vi si è chiusa dentro come l'ostrica nel suo guscio. A tanto sono arrivati i protezionisti d'oltre Cenisio mescolando abilmente, alle ragioni d'interesse, gli argomenti patriottici!

Il fondamento della loro incessante, paziente propaganda, Méline e i cavalieri del *Mérite Agricole* — volgarmente chiamato *Mérite du poireau* (del porro) — l'hanno trovato nell'art. 11 del trattato di Francoforte, per il quale Francia e Germania si assicurarono a perpetuità il trattamento della nazione più favorita in materia commerciale.

La Francia avendo adottato — per favorire la esportazione de' suoi prodotti industriali — su larga scala il regime dei trattati di commercio, era più che la Germania in grado di concedere a' suoi vicini condizioni di tariffe favorevoli agli scambi; condizioni delle quali, per il famoso articolo 11, il Governo di Berlino approfittava. Tuttavia, finchè la Germania si mantenne sulla via del liberismo economico, la Francia non sentì gli effetti del trattato di Francoforte: ma dal 1879 in poi la concorrenza germanica sui mercati francesi andò sempre aumentando. Non erano soltanto i legnami da costruzione, i mobili, i giocattoli che la Germania esportava in Francia in quantità enormi; ma altresì le stoffe, gli oggetti di vestiario, i lavori di oreficeria, le stampe, le litografie, gli oggetti di lusso, ecc. Perfino i ritratti dei patrioti francesi giungevano in gran parte dalla Germania, ed era frequente il caso di vedere scritto, sotto i ritratti di Thiers, di Gambetta e di Sadi-Carnot, a caratteri minutissimi: « Muller, Berlin ».

Dal 1881 in poi non si aspettò che la scadenza di tutti i trattati di commercio per far riprendere alla Francia la propria autonomia economica. Si videro Ministeri, di cui facevano parte libero-scambisti convinti, consentire o magari proporre misure proibitive in omaggio a quelli dei loro componenti che erano protezionisti dichiarati. Il Senato, la Camera, la Commissione delle dogane, la Società generale degli agricoltori di Francia in tutte le sue ramificazioni, le Camere di commercio, e perfino i Consigli generali dei dipartimenti non avevano che una parola d'ordine: — difendere la produzione francese dall'estero.

Méline nella Camera e Pouyer-Quertier nel Consiglio generale del commercio proponevano che si volgesse l'art. 11 del trattato di Francoforte a vantaggio del paese, non concludendo più trattati.

Contemporaneamente alle considerazioni politiche agivano considerazioni elettorali. Da una parte non bisognava inimicarsi i coltivatori di barbabietole; dall'altra bisognava accontentare i coltivatori della vite. I sindacati industriali chiedevano protezione per i manufatti; la Società degli agricoltori chiedeva l'abolizione assoluta dell'imposta fondiaria proponendo di risarcire l'erario colla protezione agraria.

Strano a dirsi! Il « suffragio universale » — eterno adulatore delle passioni popolari — in nome appunto dell'universale propugna sempre l'interesse particolare a danno dell'interesse generale....

***

Del resto, è forse preferibile la lotta aperta, inaugurata il 1° febbraio, alla lotta sorda che la Francia combatteva da un pezzo contro i trattati che non le giovavano, eludendone lo spirito appena le appariva possibile di viziarli nella lettera con più o meno cavillose interpretazioni.

Noi vedemmo, infatti, provocare editti sanitari, tutele contro supposte sofisticazioni, divieti contro ipotetiche epizoozie; vedemmo instaurato lentezze burocratiche per far deteriorare generi alimentari; vedemmo immaginare formole ridicole, come il taglio delle barbatelle all'aglio ed alle cipolle (16 luglio 1887); vedemmo introdurre tasse indirette, ad esempio il *diritto di visita* alla frontiera come in alto mare. E non si trovò persino una frode nel gregge che andava a pascolare oltre la frontiera, perchè le femmine entravano pregne e poi si vendevano gli agnelli in Francia senza che avessero pagato dazio?

Sono innumerevoli le prove di improvidenza e di grettezza d'idee che diede la Francia nella sua foga protezionista. Fa d'uopo addurre un esempio che valga per tutti?

Prima della guerra del 1870, le fabbriche dell'Alsazia stampavano grandi quantità di tessuti di lana che comperavano nel nord della Francia, non riuscendo esse a produrli ad egual prezzo. Dopo la guerra dette fabbriche si accordarono con i tessitori del nord per ottenere dal Governo francese la facoltà di far rientrare in Francia, esenti dal dazio, quei tessuti che esse avrebbero introdotto in Alsazia per stamparli e che poscia avrebbero venduto a Parigi come per il passato.

Si trattava d'un evidente interesse nazionale e patriottico. Conservare, da un lato, ai tessitori francesi i loro antichi clienti e parecchi milioni d'affari; dall'altro, la vendita al mercato parigino di quelle stoffe stampate che attiravano dall'estero molti compratori, i quali acquistavano in tale occasione molti altri prodotti. Offrire, infine, agli alsaziani un attestato di simpatia nazionale e insieme un compenso alle perdite che risentivano dall'annessione, permettendo loro di mantenere con la Francia gli antichi rapporti amichevoli e commerciali. Ma la passione protezionista accieca: il Governo ricusò, malgrado l'insistenza dei tessitori e dei deputati che li appoggiavano.

Gli alsaziani allora, spinti dalla necessità, rinnovarono i tentativi per tessere essi medesimi; e non riuscendovi con i telai a mano, perchè la mano d'opera costava troppo in Alsazia, ricorsero ai telai meccanici e non tardarono molto a produrre ad un egual prezzo che in Francia. Si provarono in seguito a spacciare tessuti di un solo colore, mandandoli a Parigi per farli tingere. Qui pure vennero respinti dai protezionisti, i quali pretendevano che la sola tintura costituisse il pregio di quei tessuti e che quindi conveniva impedire agli alsaziani di ricorrere a Parigi per conservare ai tessuti francesi il privilegio di quella tintura. Di fronte a questa minaccia, gli alsaziani si decisero a tingere da se stessi e a vendere direttamente all'estero senza passare per il mercato di Parigi. E finirono col vincere la partita anche in questo, a segno tale che oggidì i loro tessuti stampati e tinti si vendono all'estero meglio e più facilmente dei francesi.

Bel risultato davvero!....

***

Tutti gli economisti francesi dicono che le conseguenze del nuovo regime saranno disastrose per la Francia.

In attesa di poter giudicare alla stregua dei fatti, noi constatiamo che la Francia non lavora soltanto per il proprio mercato interno, ma anche per una numerosa clientela che tiene sparsa nel mondo. Essa vuole ora conciliare due cose inconciliabili: riserbare esclusivamente per sè il mercato nazionale e, malgrado l'aumento del costo dei prodotti fabbricati, assicurar loro uno spaccio sui mercati esteri.

Vedete quali contraddizioni! La Francia, nei principali centri commerciali del mondo, apre musei per i suoi prodotti; in casa tiene esposizioni permanenti di articoli d'esportazione; riforma il regolamento consolare; reclama un *Comitato consultivo di Consolati* annesso al Gabinetto degli affari esteri; e, infine, si propone d'istituire un corpo di agenti commerciali pagati dallo Stato, i quali sarebbero i rappresentanti ufficiali del commercio francese all'estero. Contemporaneamente a questa panacea, la Francia si isola: come diceva il *Temps*, essa non vuol più riconoscere il resto del mondo, e il mondo non la riconoscerà più.

Inoltre, mentre migliaia e migliaia di operai si trovano in Francia senza lavoro a cagione della crisi che attraversano tutte le industrie, il Governo e il Parlamento fanno aumentare il costo della vita. Il Governo repubblicano, il Governo del suffragio universale, che dovrebb'essere curatore infaticabile della pubblica igiene, tutela le classi operaie coll'obbligarle a restringere il consumo delle materie più necessarie alle alimentazioni! Nè è da sperare che i salari aumentino in proporzione. Il tenue costo della vita costituisce per un paese, nella lotta economica del mondo, un enorme vantaggio. « Con tutti i vostri rimedi protezionisti — scrive Leroy Beaulieu — quando avrete fatto della Francia un paese dove tutto costerà il doppio più caro che altrove, sarà un miracolo se fra dieci anni le esportazioni e le industrie francesi non avranno cessato d'esistere. »

Intanto, la tariffa minima incontra poche simpatie. La Spagna non l'accetta. Il ministro ungherese del commercio la reputa disastrosa per l'Austria-Ungheria. La Svizzera l'ha accettata a titolo di *modus vivendi* provvisorio.

Per ciò che ci riguarda, non possiamo certo disconoscere che il mercato francese assorbiva mirabilmente i prodotti italiani, e perciò auguriamo che si torni colla Francia nella condizione in cui ci trovavamo cinque anni or sono, quando pure era stipulata la triplice alleanza. Un accordo potrebbe essere possibile ora che è cessato fra le due nazioni il regime eccezionale dei dazi differenziali; e sarebbe strano che la Francia mantenesse la tariffa minima coi paesi, come la Germania, che sono suoi concorrenti, e si ostinasse nell'applicazione della tariffa massima a noi, che le forniamo le materie prime necessarie alla sua attività e ne ricoviamo in cambio dei manufatti. Ad ogni modo sarà un gran bene se l'Italia, invece di avere un solo grande mercato — la Francia — ne troverà altri, estendendo con tutto il resto del mondo le proprie relazioni commerciali.

F. L.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 4 febbraio.

Apresi la seduta alle ore 2,35 pom. — Presidenza Farini.

Riprendesi la discussione sullo

Stato degli impiegati civili.

NICOTERA propone un nuovo articolo da intercalarsi fra il 62 e 63 così concepito: « Gli impiegati civili o militari che cessano dall'ufficio di ministro o sottosegretario di Stato riprendono il loro precedente posto senza alcuna perdita di anzianità. Quando l'organico si trovi completo, la nomina si ritiene fatta in soprannumero, finchè non si avrà una vacanza ».

COSTA, della Commissione, prega il ministro a non insistere, perchè mai non si sentì il bisogno di simile disposizione, poichè i ministri che lasciarono il potere trovarono il loro posto.

FINALI considera la proposta del ministro da un duplice punto di vista del diritto dell'impiegato che fu ministro o sottosegretario di Stato e riprende il suo posto o rimane soprannumero. Appoggia la proposta del ministro, trattandosi di uomini che presumesi abbiano reso importanti servizi al Paese.

Il PRESIDENTE annuncia una modificazione alla proposta del ministro: « Nel caso che il ruolo organico si trovi completo, e si rimarranno in soprannumero finchè non si avverà una vacanza nel rispettivo grado ».

NICOTERA, allo scopo di ovviare agli inconvenienti accennati da Costa, propone la nuova formula: « I ministri, ecc., cessando dal loro ufficio, rientreranno agli uffici coperti antecedentemente alla loro nomina senza perdita della anzianità. Quando l'organico trovisi completo rimarranno in soprannumero finchè si avverà una vacanza ».

La Commissione non accetta. Il Senato approva.

NICOTERA propone un'aggiunta all'art. 63 perchè il collocamento a riposo il ministro possa, in via eccezionale, decretarlo d'ufficio in seguito a motivato parere conforme della Commissione amministrativa.

Il Senato approva la proposta ministeriale, ma con la formola modificata.

Il seguito è rinviato.

VILLARI chiede che dopo questo progetto discutansi i provvedimenti circa le Gallerie fidecommissarie di Roma. Il Senato approva.

Levasi la seduta alle ore 6 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 febbraio.

La seduta è aperta alle ore 2,30 pom.

I deputati presenti sono scarsi.

Dei ministri noto Rudinì, Chimirri, Colombo.

BIANCHERI annunzia che Borgatta, Rubini, Arnaboldi furono eletti membri della Commissione di sorveglianza della Cassa depositi e prestiti.

RUDINÌ risponde all'interrogazione di Placido assicurando che tra pochi giorni pubblicherà un progetto circa il marchio degli oggetti d'oro e d'argento.

PLACIDO si dice soddisfatto.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione dell'on. Barzilai circa gli operai disoccupati.

BIANCHERI dice che Nicotera è trattenuto al Senato.

BARZILAI osserva che i sottosegretari furono creati apposta per supplire i ministri in simili casi. Quindi potrebbe sostituire il ministro l'on. Lucca, la cui attività è notoria. L'on. Lucca si è occupato della questione degli operai.

ANTONELLI, il quale ha presentata un'analoga interrogazione osserva che vi potrebbe rispondere l'on. Rudinì.

Questi risponde che sarebbe pronto, ma crede meglio che si attenda il ministro degl'interni.

BACCELLI raccomanda di non indugiare trattandosi di questione di fame per tanti operai.

Le spese di giustizia.

Discutesi il progetto: *Disposizioni per garentire il ricupero delle spese di giustizia in materia penale.*

SANTINI rileva lo scopo fiscale della legge. Ma il risultato finanziario non sarà raggiunto, perchè appena il 18 0/0 degli imputati può essere in grado di rimborsare le spese di giustizia; e da questo 18 0/0 il rimborso si ottiene anche presentemente. Una ragionevole economia si potrebbe ottenere diminuendo l'applicazione del carcere preventivo, riducendone la durata e rendendo più spedita e diligente l'istruttoria. Invoca, per completare l'opera della giustizia, la ripresentazione del progetto per i risarcimenti dovuti alle parti danneggiate da reato. Non approva l'iscrizione ipotecaria per le spese penali a carico di chi è semplicemente prevenuto; in ogni modo ritiene che si debba determinare la misura delle iscrizioni, e presenta in proposito emendamenti che spera saranno accettati dal ministro e dalla Commissione.

PICCOLO-CUPANI riconosce che il progetto ministeriale è stato migliorato dalla Commissione. Approva le modificazioni della Commissione circa alle disposizioni relative alle iscrizioni ipotecarie sui beni dei civilmente responsabili, che erano demandate alle Intendenze di finanza.

CAMPI riconosce che il progetto della Commissione è migliore del progetto ministeriale; ma ritiene che debba essere modificato specialmente in quelle parti che si riferiscono alle spese di estradizione, alle parti lese e ai civilmente responsabili.

SERMOLA ritiene che curando con più retta e razionale amministrazione la giustizia e modificando l'ordinamento di procedura in modo da renderla più consona al nuovo Codice, si otterrebbero risultati migliori che con la presente legge.

SPIRITO approverà il progetto. Censura però le disposizioni relative alla iscrizione ipotecaria legale, che non dovrebbe ammettersi se non nei casi di sentenza penale di condanna o di arresto legittimato nei modi di legge, e di ordinanza di rinvio degli atti al procuratore generale o di rinvio di imputati al giudizio.

PUGLIESE combatte il progetto; ne rileva il carattere fiscale. Deplora che, mentre da tutti invocasi giustizia vera e sociale, il Governo faccia una giustizia finanziaria.

CAVALLETTO voterà la legge, che ritiene giusta ed efficace, specialmente contro certi rei che, defraudando la giustizia e i privati e poi fuggendo, evitano la meritata pena.

NOCITO, relatore, difende il progetto della Commissione confutando i diversi oppositori. Si è detto che con un'ipoteca legale sui beni dell'imputato si colpisce anche la famiglia; anche l'arresto personale e qualunque altra pena si riflette sempre disgraziatamente sulla famiglia, che poco o molto ne sente il disagio. Dimostra il grande squilibrio fra le spese di giustizia penale e il ricupero delle spese stesse. Ora è immorale che, mentre si richiedono agli onesti cittadini sacrifici d'imposte gravi, si lasci che i rei possano godere impunemente dei loro furti e reati. Riconosce la massima giusta l'indennizzo agli arrestati ingiustamente; ma questo è di difficile attuazione, tanto che generalmente esso non è applicato in nessun paese.

CHIMIRRI riconosce la necessità di una riforma del Codice di procedura penale; però non è a proposito della presente legge che devesi discutere un argomento così vasto ed importante. L'attuale legge ha uno scopo più modesto, quello cioè di mettere in accordo il Codice di procedura penale col Codice civile e di rendere efficace l'ipoteca legale. Il presente progetto non è che lo sviluppo e l'applicazione al caso dell'articolo 1967 del Codice civile. Il principio su cui è fondato è così indiscutibile che meravigliasi degli appunti fattivi. Per queste ragioni spera che la Camera darà voto favorevole.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

La interrogazione dei deputati romani sugli operai disoccupati.

NICOTERA, alle interrogazioni di Barzilai, Antonelli e Baccelli circa i provvedimenti per gli operai disoccupati a Roma, risponde accennando alle premure del Governo per la continuazione dei lavori; ritiene che entro questo mese e nel prossimo circa duemila operai potranno trovar lavoro nelle diverse opere pubbliche sulle quali il Governo ha più diretta ingerenza ed accenna alle difficoltà incontrate. Però le sole forze del Governo non bastano a dare lavoro a tutti gli operai, nei quali non va commentata la credenza al diritto al lavoro cui debba provvedere lo Stato. Il ministro degli interni, se intende mantenere l'ordine pubblico, non manca, nei limiti possibili, di mostrare il suo interessamento alle classi operaie.

BARZILAI, dopo aver rilevato l'insufficienza dei provvedimenti del Governo, espone la gravità della crisi operaia a Roma, alla quale conviene d'urgenza provvedere. Non dubita della buona volontà di Nicotera; ma esso è impotente a lottare contro la politica finanziaria del Gabinetto, che cerca un bilancio aritmetico col sacrificio del pane all'operaio. Rammenta le parole di Pasquale Villari che descrivono le terribili condizioni dell'operaio davanti alla fame. Il Governo le rifletta.

ANTONELLI non è soddisfatto dei provvedimenti del Governo, insufficienti assolutamente alla gravità della crisi. Rammenta i doveri dello Stato verso la capitale e gli impegni da esso assunti per le opere pubbliche a Roma e non mantenuti.

BACCELLI parla nel senso dei colleghi Barzilai ed Antonelli. Aggiunge che gli operai disoccupati di Roma appartengono a tutte le provincie d'Italia. Lamenta gli indugi burocratici che rendono vane le promesse del Governo. Prega vivamente i ministri per carità di patria a provvedere prontamente.

BRANCA dà spiegazioni a Barzilai circa la convenzione per la costruzione del palazzo di giustizia, che non è definitiva. Giustifica poi gli indugi nelle costruzioni a Roma che dipendono dal suo Ministero, e assicura che presto alcuni appalti saranno banditi.

Levasi la seduta alle 7,20.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

La rottura delle trattative italo-elvetiche?

4, ore 8,5 pom.

Nei circoli ufficiosi si ritiene oramai che le trattative commerciali colla Svizzera siano fallite. Si dice che i negoziatori ritorneranno a Roma nella prossima settimana.

La notizia non è definitiva, ma sintomatica, tanto più che viene da fonti ufficiose. Ci auguriamo che possa venire smentita nell'interesse dei produttori e dei consumatori. Ma se è vera, segno è che le pretese dei negoziatori svizzeri giunsero a quel limite oltre il quale, disse l'on. Di Rudinì, non si potrebbe concedere senza danno del nostro interesse e della nostra dignità.

***

La *Stefani* ci comunica:

« ZURIGO, 4. — La situazione dei negoziati commerciali italo-svizzeri, in seguito alla seduta di ieri, è tale che un accordo è incertissimo. Credesi che i delegati italiani attendano quasi l'ultimo momento per fare concessioni. »

« GINEVRA, 4. — Il *Journal de Genève* dice che le impressioni dei negoziati commerciali italo-svizzeri cambiano di ora in ora; quindi è inutile pronunziare un giudizio qualunque. « Speriamo tuttavia — soggiunge il giornale — che l'accordo si concluderà fra i due paesi aventi interesse a non rompere le loro buone e antiche relazioni. »

L'Ospedale Principe Amedeo di Torino.

4, ore 4,5 pom.

Stamane è stato firmato il decreto che riconosce ente morale l'erigendo Ospedale per le malattie infettive *Principe Amedeo* in Torino.

— Il ministro Luzzatti va sempre migliorando nello stato di salute.

(Edizione mattino).

Nel Ministero - Giunta generale del bilancio.

4, ore 10,5 pom.

L'*Osservatore Romano* parla di dissidi che sarebbero sorti fra il ministro Nicotera e il sottosegretario Lucca. Senza tener conto che la notizia ha di per se stessa tutti i caratteri della inverosimiglianza mentre in questo momento non si nota alcuna questione che potesse determinare un disaccordo fra questi due uomini del Governo, gli amici comuni affermano che la notizia è assolutamente falsa. Io ve l'ho riferita per puro debito di cronista.

— La Giunta generale del bilancio ha discusso oggi i vari bilanci di assestamento. Diede luogo a una lunga discussione la riduzione della proposta al capitolo relativo ai « cavalli stalloni » del bilancio del Ministero d'agricoltura. Pais, Romanin Jacur e Prinetti combatterono tale economia come dannosa al miglioramento della produzione equina; la difesero Carmine e il relatore Visocchi. Viva discussione si fece pure sulla relazione del bilancio del Ministero della guerra, che venne approvata. Senza discussione fu approvata la relazione pel bilancio del Ministero della marina.

La crisi operaia di Roma alla Camera dei deputati.

Le dichiarazioni dell'on. Nicotera.

4, ore 9,5 pom.

L'odierna seduta della Camera è stata dedicata al progetto relativo al ricupero delle spese di giustizia, il quale ha incontrato vivi attacchi dalla parte più avanzata della Camera. La discussione continuerà domani. In fine di seduta svolgevano le interrogazioni Barzilai, Antonelli e Baccelli sui provvedimenti per la crisi operaia di Roma. Il Barzilai parlò piuttosto vibrato e conchiuse con queste parole: « I proletari, i quali, dopo avere lungamente atteso il lavoro, sentono lo stimolo della fame, diventano belve ». *(A Destra si rumoreggia; anche al banco dei ministri si nota qualche movimento)*.

Barzilai esclama: « La frase che ricordai appartiene a uno dei vostri colleghi del Gabinetto, ossia a Pasquale Villari ». *(Commenti)* La risposta di Nicotera fu una semplice ripetizione della dichiarazione che già varie volte ha fatto alle Commissioni operaie, ossia la promessa che entro il marzo si occuperanno circa duemila operai nei lavori del Policlinico, della ferrovia di Viterbo, del palazzo di giustizia e del monumento a Vittorio Emanuele; però gli operai non dovrsi illudere che il Governo possa molto fare. D'altronde sarebbe pericoloso ammettere il principio del diritto al lavoro con l'obbligo da parte del Governo di fornir lavoro. *(Rumori all'Estrema Sinistra)*

Venne notata una frecciata in forma di sottinteso lanciata da Nicotera a Zanardelli, là dove il ministro disse che tanto coi lavori del monumento a Vittorio Emanuele quanto con quelli del palazzo di giustizia il Governo può dare poco lavoro in Roma agli scalpellini, essendovi il contratto che obbliga di fare venire la pietra da Brescia. *(Rumori prolungati su alcuni banchi)* Le interrogazioni vennero tuttavia esaurite senza incidenti.

Si notò che il progetto pel servizio cumulativo nello stretto di Messina venne approvato con 50 voti contrari; oramai da vari giorni questo è il numero dei contrari a qualunque progetto.

I nostri Sovrani in Inghilterra.

Nel centenario di Colombo.

4, ore 9,40 pom.

Si torna a parlare di un viaggio dei Sovrani nostri in Inghilterra. Li accompagnerebbe il ministro Saint-Bon. I sovrani sarebbero scortati dalla flotta comandata dal Duca di Genova.

— In occasione delle feste pel centenario di Colombo in Genova verrà nelle acque genovesi la squadra spagnuola, ed è probabile che venga anche quella degli Stati Uniti, almeno se a quell'epoca sarà risolta definitivamente la nostra vertenza con quella Repubblica.

— Le promozioni negli ufficiali della milizia territoriale si firmeranno il 14 marzo.

Il processo degli anarchici.

Una conferenza di Gaetano Negri. L'ambasciatore De Launay.

4, ore 9 pom.

Nel processo degli anarchici ha proseguito ieri e oggi l'interrogatorio degli imputati, la massima parte dei quali si rimettono agli interrogatori dell'altra volta. Il processo presenta finora uno scarso interesse.

— Oggi al Collegio Romano ha avuto luogo una conferenza di Gaetano Negri, il cui soggetto era: *La letteratura di Ninive e Babilonia*. Presenziavano la Regina, l'onorevole Pullè, moltissime signore. Il conferenziere fu ascoltato per un'ora e mezzo attentissimamente. Terminò fra generali applausi. La Regina gli fece le sue vive congratulazioni.

— Telegrafano da Berlino che lo stato del nostro ambasciatore De Launay, il quale è malato di bronchite, è invariato. L'illustre infermo è sempre molto debole. Egli riceve da ogni parte testimonianze di viva simpatia e auguri di pronta guarigione.

Sullo stato di salute del nostro ambasciatore a Berlino la *Stefani* ci comunica:

« BERLINO, 4. — Lo stato di De Launay si è aggravato. La pneumonite si è estesa; la febbre è aumentata. Ieri, avanti il pranzo presso Caprivi, l'Imperatore si informò dello stato di De Launay. Caprivi aveva pure inviato il consigliere di Legazione Holstein ad assumere informazioni. »

(Edizione giorno).

L'Associazione della Stampa e le riforme al Codice penale.

Una disgrazia — I delitti della gelosia di mestiere.

5, ore 9,48 ant.

Iersera all'Associazione della Stampa, dopo un dibattito a cui presero parte Torelli, Roux, Torraca, Rocco, Lollini, Crispolti ed altri, terminava la discussione delle proposte per le riforme al Codice penale in ordine ai reati di stampa; indi l'assemblea votava l'incarico a Bonghi di presentare al Parlamento una mozione conforme alle conclusioni formulate dall'Associazione. La mozione sarà firmata dai deputati che sono membri dell'Associazione.

— Il capitano di stato maggiore Ferruccio Roberto ieri traversava a cavallo la piazza di Santa Croce, ove manovravano due compagnie di fanteria. Il cavallo s'impennò; il capitano cadde slogandosi una spalla. Un soldato colto sotto il cavallo rimase pure malconcio. Entrambi vennero condotti all'Ospedale.

— Nell'ufficio dell'avvocato deputato Santini vi erano due copisti che già varie volte si erano bisticciati. Il Santini, per togliere le discordie, ne licenziò uno. Questi, credendo sia causa del suo licenziamento fosse il compagno, ieri, ritornato all'ufficio, aggredì il copista a colpi di rivoltella, indi si diede alla fuga. L'aggredito ebbe una ferita al ginocchio, però non grave.

I francesi nel Senegal.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Secondo un dispaccio ufficiale dal Senegal (Africa settentrionale occidentale), Humbert occupò il 26 gennaio Senakoro e Kernan, due piazze forti appartenenti a Samory, situate a 80 chilometri a sud di Bissandugu.

L'ambasciatore Ressmann

Costantinopoli, 31 gennaio.

(A. D.) — La Stampa locale non si ristà dal pubblicare dei telegrammi annunzianti le dimissioni di S. E. il generale Menabrea, e dà come positiva la nomina di S. E. il comm. Ressmann ad ambasciatore a Parigi.

I servigi resi al Paese dal comm. Ressmann durante il suo lungo soggiorno a Parigi, il tatto immenso che dispiegò nel reggere per tanto tempo quell'Ambasciata e la perfetta conoscenza degli uomini di Stato francesi e di tutto quell'ambiente, fanno sì che egli sia la personalità diplomatica più adatta e più indicata cui il nostro Governo possa affidare quell'importante posto così difficile, faticoso e, conveniamone, pericoloso. Perciò, per quanto sia doloroso a questa nostra colonia di vedersi privata della fortuna toccatale dopo tanto tempo d'aver un capo supremo così distinto ed affabile, e per quanto possa spiacere al sultano, che ebbe subito per il nuovo ambasciatore del nostro Re la più schietta simpatia, l'andata del comm. Ressmann a Parigi può considerarsi come un prudente atto di Governo.

Ma la nomina non avverrà così sollecitamente come una parte della Stampa vorrebbe far credere.

Vi sono dei riguardi che si debbono assolutamente rispettare ed ai quali il nostro Governo non verrà mai meno. Dopo la splendida accoglienza fatta al comm. Ressmann dal sultano ed il solenne ricevimento ad Yildiz-Kiosk, che a detta di tutti sorpassò in magnificenza le altre consimili cerimonie, non sarebbe corretto un trasloco immediato.

Intimamente convinto di quanto vi scrivo, volli però accertarmene per scarico di coscienza. Mi procurai l'onore d'un colloquio con S. E. l'ambasciatore comm. Ressmann.

L'egregio diplomatico, con quella cortesia che lo distingue, mi disse schiettamente che da ogni parte gli giungono lettere di felicitazione, ma che non ebbe veruna comunicazione ufficiale. Soggiunse che, avendo ad occuparsi di parecchie questioni e di certi riordinamenti, rimarrà qui ancora qualche settimana, poi approfitterà del congedo già accordatogli dal nostro Governo prima della sua venuta. Ritornerà quindi in primavera e si recherà nella residenza estiva di Terapia, sulla costa europea del Bosforo.

Conclusione dell'incidente franco-bulgaro.

COSTANTINOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — L'agente francese a Sofia, ricevendo l'ultima nota bulgara sull'affare Chadourne, rispose verbalmente che riprende le relazioni, ma non disse che la Francia accetta il contenuto della nota. Intanto Cambon rimise alla Porta una nota dichiarante che considera l'incidente chiuso, senza entrare in discussione sulla massima sollevata nella nota bulgara. Assicurasi che la Porta risponderà di prendere nota di questa comunicazione accentuando il principio su cui fondasi la nota bulgara e anche il principio della Porta che lo mantiene. Assicurasi pure che il Governo bulgaro dichiarò la nota bulgara essere un compromesso fra tutte le parti; deve dunque accettarsi formalmente senza riserva.

Uno scandalo finanziario a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Il *Temps*, parlando del preteso scandalo di finanza, riferito dai giornali del mattino, spiega trattarsi di una querela di clienti contro una Banca che faceva operazioni a termini fittizi, ma cioè faceva essa stessa contro la parte dei clienti. L'Autorità giudiziaria esamina se tale sistema di operazioni, tollerato attualmente, non costituisca reato di truffa.

Un incidente alla dogana italo-svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — Il dipartimento degli esteri chiese al Consiglio di Stato la relazione sull'asserita violazione di frontiera da parte di doganieri italiani segnalata ieri da alcuni giornali. Credesi però che tale incidente sia privo di qualsiasi importanza.

Constans in Svizzera e in Italia.

GINEVRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 4. — Constans è partito oggi a mezzodì da Territet per Lucerna. Assicurasi che si recherà poi sul Lago Maggiore e probabilmente a Milano.

Mandarini destituiti.

SHANGHAI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — I mandarini compromessi per la loro attitudine ostile o dubbia durante gli ultimi avvenimenti furono tutti destituiti. Il Governo chinese regola quasi tutte le indennità chieste dagli stranieri.

La sentenza nella causa Plessis-Bellière.

La sovranità del Papa.

MONTDIDIER (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 4. — La sentenza nella causa Plessis-Bellière ammette la capacità giuridica della Santa Sede. Dichiara che il Papa stesso, dopo gli avvenimenti del 1870, non ha cessato di essere sovrano; essere dunque capace di acquistare in Francia alle stesse condizioni degli altri sovrani stranieri, cioè con autorizzazione del Governo francese. La sentenza fissa il periodo di sei mesi per ottenere l'autorizzazione.

BORSA UFFICIALE.

5 febbraio.

Rendita Corso medio d'ufficio 93 35.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 82 1/2 102 92 1/2	— — — —
	102 82 1/2 102 92 1/2	— — — —
Svizzera	102 82 1/2 102 92 0/2	— — — —
Londra + 5	— — — — 25 69 — 25 72 —	
Id. lungo	— — — — 25 71 — 25 74 —	
Germania + 3	— — — — breve 125 3/4 126 —	
	lungo 125 3/4 126 —	

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 5 febbraio. — Da Parigi telegrafano permanenza su notizie sfavorevoli dell'alta finanza, ed i corsi del Boulevard erano in sensibile regresso coll'Italiano a 89 52.

Berlino debole, Vienna fiacca ed in generale un senso di stanchezza dominante senza cause precise e determinate.

Rimedio al male sarebbe forse un qualche regresso che ridesse elasticità ai mercati, perchè il riposo e la stazionarietà sarebbero mali peggiori di cui si risentirebbe presto più grave l'effetto.

Oggi però crediamo probabile un miglioramento a Parigi.

Qui si ebbe una Borsa ben animata, come da molto tempo non avevamo più potuto constatare, ed i corsi si mantennero relativamente fermi, stante molte ricompre.

Il cambio sempre teso a 102 875.
Rendita cont. 93 32 1/2, 93 85.
Rendita fine corr. 93 40, 93 45.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	383 386 50 387	Fondiaria	1 — — —
Torino	318 — 319 —	Cred. Ind.	107 — — —
Ferr. M.	647 — — —	Cartiere	850 — — —
Tiberina	35 — 36 —	Ferr. Sic.	506 — — —
Ferr. Med.	493 50 493 —		

Cassa Sovvenzioni Milano 92 50 53 —.

Cedole del Consolidato 5 0/0 scadenti il 1° luglio 1892.

Nell'intento di combattere e di stornare la biasimevole speculazione dell'incetta delle cedole del Consolidato italiano per la esportazione all'estero, è stato stabilito dal Ministero del tesoro che le cedole del Consolidato 5 per cento scadenti il 1° luglio 1892 siano ricevute come moneta metallica a partire dal 1° febbraio corrente e per tutto il quinquennio dal 1° luglio 1892 in pagamento di dazi doganali d'importazione; e così pure siano ricevute come danaro nelle operazioni da farsi presso gli uffici postali (meno quelle in cui è espressamente prescritto l'impiego della valuta metallica) ed in tutti i pagamenti agli agenti di riscossione ed alle Tesorerie del Regno, di somme dovute allo Stato.

Rinforzi alla frontiera francese?

Porto Maurizio, 31 gennaio.

(MALAGOLI) — Ed ecco che si parla nuovamente di mettere un po' di truppa a Porto Maurizio ed Oneglia. Dico nuovamente, perchè di tanto in tanto salta fuori la notizia, che lessi appunto in un foglio di stamane, che il Ministero della guerra ha deciso di dare stanza a due reggimenti nelle due città [illegible], ed ha inviato un capitano per la scelta dei locali ad uso caserma. Poi non se ne fa nulla di nulla e le due città devono [illegible] l'arrivo dell'[illegible] fra i loro [illegible] desiderii.

La venuta del capitano dei bersaglieri e l'essersi questi fatto mostrare diversi locali vuoti dalle Autorità municipali, ha dunque lasciato alquanto indifferenti queste tranquille popolazioni.

Però, se devo dirvi l'animo mio, io non so capacitarmi come, mentre la Francia sia sempre sul qui vive alle sue frontiere, — a Mentone, per esempio, essa tiene in permanenza un intero reggimento, se non più — noi lasciamo negligentemente indifesi i nostri confini. Io sono fra quelli che vorrebbero che Francia e Italia vivessero sempre da buone sorelle quali dovrebbero essere, ma poichè la nostra vicina prende le sue precauzioni, perchè non dobbiamo noi fare altrettanto?

È inconcepibile questo fatto: su tutto il percorso da Savona a Ventimiglia, un tragitto di ben 108 chilometri sul quale si trovano una sotto-prefettura, un capoluogo di provincia e una città di confine, all'infuori di una compagnia al penitenziario di Finalborgo, un'altra a quello di Oneglia ed un battaglione di bersaglieri a San Remo, non c'è truppa di sorta!

Il Ministero della guerra agirà dunque con seria providenza distribuendo finalmente qualche reggimento in queste regioni, le quali acquisterebbero altresì un po' di quella vitalità di cui difettano.

Ben vengano i nostri soldati!

La guerra di montagna.

Il bisogno di una ristampa degli scritti del colonnello Claudio Massonat era vivamente sentito dagli studiosi dell'esercito nostro. Gli « Appunti sulla guerra di montagna » (1) ed il « Sunto dei principali fatti militari avvenuti sulle Alpi marittime » (2) formano un ben concepito sistema di studio per cui al formalismo della speculazione teorica s'accoppia una ben ricca messe di storici esempi ricavati dalla pratica delle principali guerre passate.

Con amorosa ed intelligente cura l'autore ha raccolto nelle sue pagine le più moderne dottrine intorno alla guerra che oggidì conviene combattere nelle montagne, così ardua e difficile a cagione della varia configurazione del suolo, per le imperiose necessità del clima e per la speciale educazione delle truppe chiamate a parteciparvi.

La descrizione degli « Avvenimenti militari » non è quindi un'arida esposizione di fatti d'armi o di operazioni di guerra nelle quali gli anni delle varie campagne segnano le pietre miliari presso alle quali soltanto è concesso al lettore un breve riposo; ma bensì un ragionato ed interessante racconto ordito con semplicità di metodo in succoso stile militare, sobriamente adorno, collo scopo di diffondere la conoscenza storica e topografica di una importantissima zona della cerchia delle Alpi e di convalidare, mediante l'esperienza dei fatti, la precisa teoria delle massime esposte negli « Appunti sulla guerra di montagna ».

Dalle incursioni dei Galli, infino alle ardite manovre occorse nelle guerre della rivoluzione, l'autore ha saputo raccogliere fecondi precetti di militare sapienza.

I medesimi, congiunti la unità di dottrina e di sistema dalla lunga ed egregia pratica nonchè dalla profonda conoscenza delle Alpi posseduta dal nostro Autore, valsero a formare una preziosa ed egregia guida cui debbono di necessità ricorrere gli ufficiali della milizia alpina e tutti gli altri.

Così che non crediamo di andar errati nell'affermare che gli scritti del colonnello Massonat possono trovare condegno posto fra le più autorevoli ed accreditate opere che siano mai apparse da qualche tempo intorno alla guerra di montagna.

E. B.

(1) Cl. Massonat, colonnello: *Sunto dei principali fatti militari avvenuti sulle Alpi marittime.* — F. Casanova, Torino, 1892. L. 1 50.

(2) Cl. Massonat, colonnello: *Appunti sulla guerra di montagna.* — F. Casanova, Torino, 1893. L. 1.

Gravi disordini a Milano.

Operai e guardie feriti.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 4, ore 4,55 pom. — L'anno scorso l'aristocrazia milanese fece una festa di beneficenza alla Scala per fornire di minestra gli operai disoccupati. Si raccolsero settantamila lire. Molti operai protestarono contro la distribuzione delle minestre. Essa però continuò e dura tuttora.

Per la distribuzione si creò un'apposita Cucina economica fuori di Porta Tenaglia. Stamane numerosi operai, contrari alla distribuzione, capitanati da parecchi anarchici, si raccoglievano all'ingresso della Cucina impedendo agli operai di entrarvi.

Qui minacciavano gridando: « Non vogliamo la minestra, ma il lavoro. Abbasso gli sfruttatori ». Il direttore della Cucina, allarmato, avvertì la Questura. Giunsero gli agenti con due funzionari. Vennero accolti con grida e sassate.

Le guardie procedettero allora a tre arresti, ma i rivoltosi li assalirono violentemente. Varie guardie furono ferite leggermente, così pure un funzionario, con arma tagliente. Le guardie estrassero le daghe ed impugnarono le rivoltelle, e sparando colpi all'aria, riuscirono ad impedire che si liberassero gli arrestati. Sopraggiunsero guardie e carabinieri. Allora i rivoltosi si diedero alla fuga. Si dice che ve ne siano parecchi feriti. Nessun agente però è gravemente ferito.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, ore 11 pom. — I feriti nei disordini operai d'oggi sono sette, di cui cinque agenti e l'ispettore Ballanti colpiti da sassate. Il delegato Crisafulli ebbe una coltellata alla spalla che gli era stata diretta al collo. Però tutte le ferite sono lievi.

Gli arrestati sono quattro anarchici.

La vita che si vive

Una buona nuova per le zitelle.

Un'inumana legge o barbara consuetudine che sia vieta alle nostre donne di manifestare per le prime le proprie simpatie, il proprio amore all'uomo; il che vuol dire che la donna è condannata da questa legge scellerata, avanzo dei tempi di schiavitù, ad attendere che qualcuno si presenti per farle conseguire ciò che le viene di diritto, la sua parte di mondo. Sicuro! perchè si ha un bel dire, ma se togliete alla donna l'amore ed il suo mandato principale conferitole da madre natura di perpetuare la razza umana, gli è come se non partecipasse al mondo, gli è come se il mondo fosse per lei cosa estranea.

Sarebbe inutile che io mi dilungassi per dimostrare quanto sia mostruosa questa ineguaglianza fra la donna e l'uomo nelle convenzioni sociali, e come queste urtino, offendano, cerchino di distruggere le vere leggi, il diritto naturale.

Forsecchè la donna nel creato non è della medesima materia dell'uomo? Forsecchè l'istinto della perpetuazione della specie è privilegio dell'uomo? Forsecchè nell'osservanza delle leggi naturali ha meno importanza la donna dell'uomo? Al contrario!

Nei tempi bui e nei paesi selvaggi quando e dove la donna era considerata dall'uomo brutale nè più nè meno che una forza materiale o un compendio della vita, o una fabbricatrice di figliuoli, non si ragionava; ma la civiltà ha portato un po' più in alto la donna, che dovrebbe essere più in alto ancora, eppertanto le viete consuetudini non si sono mutate in fatto di amore; la donna adesso come allora deve accontentarsi di dire sì — la sola concessione che ha è quella di dire anche no — ma non deve avere iniziativa, nessuna volontà. Se ama uno che passa deve soffocare i suoi sentimenti; mentre l'uomo se ama una che passa può correrle dietro, e beato se così non fa! Via, è un'enormità indegna de' tempi in cui si ragiona.

È vero che la donna ha mille mezzi per far capire ad un uomo le sue inclinazioni, e se non ne avesse mille, basterebbe uno solo, quello degli sguardi; ma questi mezzi non sono forse in sostanza tanti atti riprovevoli, tanto offese alla sincerità del carattere, tante gesuiterie che abituano male le fanciulle?

Ma basta, se no mi accaloro di tanto sdegno contro queste leggi della falsità da scrivere quanto Sant'Agostino contro il peccato; e veniamo alla buona nuova.

Secondo un'antica legge anglo-sassone, che è ancora in vigore in taluni paesi, le donne godono di un bel privilegio il 29 febbraio d'ogni anno bisestile.

In questo giorno spetta a loro di domandare gli uomini in matrimonio, ed i prescelti non possono dire di no.

Capite l'importanza di questa notizia?

Io non so quali siano questi paesi in cui vige la legge anglo-sassone, cotanto provvidenziale.... ma che cercarli se l'umanità maschile e scapola il 29 febbraio diserterà in massa, come è facile supporre, da quei paesi.... anglo-sassoni?

∴

Spiritismo.

Una volta, molto tempo fa, riempivo tutta la mia rubrica con una tiritera su di una seduta di spiritismo alla quale avevo assistito, e di certo non ho mostrato di prendere sul serio quegli esperimenti. Pure vi sono taluni assidui — i quali forse non videro quel mio resoconto spiritico — che mi chiedono che cosa ne penso io di coloro che credono agli spiriti. Li accontento dicendo — e lo dico in buona fede — che sono gente di poco.... spirito una volta che vanno in cerca dello spirito altrui; e li metto in mazzo con quelli che credono alla iettatura, ai sogni, alle cabale, alle carte e a tante altre minchionerie che la scienza non può verificare.

Ma come io rispetto tutti e tutte le credenze, ecco una notizia per quelli che credono negli spiriti.

A Nuova York si pubblica un giornale intitolato *La città celeste.* Esso è del formato e della grandezza del *Times* e porta subito sotto il titolo le seguenti parole: « Unico giornale spiritista che riceve e pubblica telegrammi diretti dagli spiriti dei defunti. » Nel suo recente numero si trovano dispacci di Goethe, Washington, Schiller, Omero, Grant, Socrate, Bonaparte, Greeley, Lincoln, Schopenhauer, Federico il Grande, Darwin, Budda e Shakespeare. Quest'ultimo confessa una sua colpa giovanile, affatto ignota sino ad ora, cioè di aver ricavato da un certo Lorraine la tragedia *Tito Andronico* e di averne pubblicato il manoscritto facendolo passare come opera propria, dopo che Lorraine era morto.

Questa notizia mi ha riempito di amarezza.

Come! Shakespeare, potendo farci sapere qualche cosa del mondo ov'egli continua la sua esistenza, chi sia, sotto quale forma, non abbia niente di più importante da comunicarci?

∴

Un diamante mostro.

La France ha da Anversa:

« Un negoziante di diamanti, il signor Coutermann, console generale di Persia, possiede attualmente il più grosso diamante conosciuto finora.

« Questo diamante è stato scoperto in Africa e pesa più di [illegible] carati; il più grosso finora ne pesava 380.

« Secondo le stime dei periti, questo diamante tagliato peserà al minimum 200 carati.

« Esso sarà esposto a beneficio di un'Opera pia. »

Che sforzo di carità, quel console!

∴

Con le donne.

Mi capita fra le mani un curioso documento; è un frammento di carta antica con i caratteri giallognoli, scritto evidentemente da qualche arcibisavolo di monsignor Della Casa, che tanto scrisse sull'arte di vivere la vita.... che si vive. Eppure pare scritto ieri; eccovi adunque il prezioso documento:

« Con le donne mostrati sempre gentile e premuroso; ma non accentuare troppo queste tue qualità per non apparir loro seccatore.

« Con le donne, se vuoi essere fortunato e goderne le grazie, cerca sempre di indovinare tutto, senza mai chiedere loro nulla: seguile nei gusti da esse preferiti ed accontentale sempre nelle cose più semplici, se vuoi poter, qualche volta, negar loro quelle cose che più ti dispiacciono o meno ti convengano.

« Con le donne non esser mai nè troppo audace, nè troppo timido.

« L'audacia spesse volte le offende, la timidezza.... sempre.

« Guai al timido che, per soverchio ritegno, non seppe cogliere la palla al balzo! Per lui sarà assai difficile una riabilitazione, perchè le donne raramente perdonano chi non volle comprenderle.... in certi momenti.

« Con le donne non dimostrare troppa sottomissione.

« Piace alle donne in genere il comandare; ma per inveterata abitudine del loro sesso si trovano meno a disagio e più soddisfatte nello ubbidire.

« Con le donne fingiti sempre innamorato, ma non esserlo mai.

« Nessun animale è più ridicolo dell'uomo innamorato!

« Con le donne, infine, regolati sempre in modo da far desiderare la tua compagnia e renderla financo necessaria; sii amabile e grazioso, ma soprattutto, con le donne, mostrati sempre uomo...., di spirito. »

∴

Pel collezionisti.

Mi mandano una rugiadosa circolare destinata a commuovere le anime dei vivi e dei.... morti affinchè facciano un obolo per la costruzione di una nuova chiesa che ha questo po' po' di titolo: *SS. Processo e Martiniano e Transito di San Giuseppe.*

Processo! Transito! che nomi da Tribunale e da treni ferroviari! Ma questo è nulla: si legge nelle *Avvertenze:*

« Per gli oblatori sì *vivi che defunti* verrà celebrata una Messa perpetua, all'altare di S. Giuseppe, il primo mercoledì d'ogni mese; *ed ogni anno si farà un funerale solenne* il primo giorno, non impedito, dopo la festa di S. Giuseppe. »

Toh! ed io sono venuto a questa tenera età senza sapere che vi sono oblatori defunti e che si possono fare funerali solenni anche ai vivi.

Che allegria!!

∴

La penultima.

Il piccolo Tapinetti ha veduto l'amico di casa aprire e chiudere con molta disinvoltura il cappello *gibus.*

Immediatamente corre a prendere il venerando copricapo del suo genitore e glielo porta allo stato di focaccia, dicendo:

— Sai, papà, che il tuo cappello è difettoso? Mi ci sono seduto tre volte e non mi è riuscito di chiuderlo!

∴

L'ultima, cretina assai!

Tapinetti matematico!

Si parla dinanzi a lui di un amico che ha otto fratelli.

— Otto fratelli! — grida lui. — Allora se egli ha otto fratelli, ciascuno dei suoi fratelli ha pure otto fratelli.... vale a dire: sono 64 fratelli.... i quali alla loro volta....

Avrebbe continuato se *Boby,* il cagnolino, non gli avesse morso un polpaccio per la disperazione.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **I funerali di Giovanni Daneo.** — (*Nostro telegr.*, 4, *ore 4,45 pom.*). — Oggi si celebrarono i funebri di Giovanni Daneo nella chiesa dell'Immacolata. La cittadinanza, che deplora la perdita dell'illustre poeta, filosofo ed ottimo cittadino, accorse numerosa ai funerali, i quali riuscirono imponenti.

ONEGLIA. — (Nostre lett., 4 febbraio) — (Mrimo) — **I rinforzi alla frontiera.** — L'argomento di tutte le conversazioni è il nuovo aumento di soldati che avrà luogo in questo lembo di riviera. Ho assunto a questo proposito esatte informazioni e posso assicurarvi che verrà mandato un nuovo battaglione di soldati a Ventimiglia, San Remo, Porto Maurizio, Oneglia, Albenga. Tutto questo, si dice, per seguire l'esempio della Francia. Oneglia per locale ha già ceduto al Comando militare una parte del Collegio e il piano superiore del palazzo comunale. (*Vedi, a questo proposito, la notizia da Porto Maurizio*).

MILANO. — **Il sequestro di 25.000 opuscoli.** — Leggiamo nella *Lombardia* di ieri 4:

« Già dal 9 dicembre la ditta F. Bisleri, proprietaria del conosciutissimo Ferro-China, aveva fatto stampare dalla tipografia A. Rancati, in via Tortona, N. 12, più di 90,000 copie di un opuscolo-*réclame*, intitolato: *Trentasei sonetti d'umorismo*, sonetti biblici del prof. G. Ottolenghi, il noto letterato ed autore drammatico veneziano.

« Tutte le copie, tranne il primo migliaio, dovevano spacciarsi gratuitamente e infatti una buona parte furono di già distribuite per tutta Italia.

« Ieri però, improvvisamente, l'Autorità giudiziaria ordinò alla Questura di sequestrare l'opuscolo.

« Il provvedimento dipende dall'imputazione di offesa al buon costume, al pudore e alla religione — reato contemplato dagli articoli 339 del Codice penale e 121 del Codice di procedura.

« Verso il mezzogiorno, in seguito a questa ordinanza, un funzionario di P. S. andò con degli agenti nel negozio del Ferro-China-Bisleri nel corso Vittorio Emanuele, e sequestrò N. 50 esemplari dell'opuscolo incriminato.

« Recatosi poi allo stabilimento in via Savona, N. 16, ne sequestrava quasi 12,000 e finalmente dal tipografo Rancati altri 13,000, distruggendo prima la composizione stereotipata che doveva servire per tirarne ancora circa 20,000 copie.

« Pare che la misura presa dall'Autorità sia stata provocata da reclami sporti da alcuni clericali del Veneto, ai quali riuscì poco gradita la satira salace che il professor Ottolenghi fa alla Bibbia. »

VENEZIA. — **Il natalizio del Duca di Genova.** — Leggiamo nell'*Adria* (sic) di ieri, 4:

« La Giunta municipale ha disposto che sabato, 6 corr. febbraio, ricorrendo il genetliaco di S. A. R. il principe Tommaso duca di Genova (nato il 6 febbraio 1854), siano alla sera illuminate straordinariamente la Piazza, Piazzetta di San Marco e dei Leoni, e sia eseguito un concerto della Banda cittadina.

« Il principe Tommaso parte questa mattina per Torino onde festeggiare, non solo il suo natalizio con la famiglia, ma altresì il natalizio della madre duchessa Elisabetta, la quale è nata il 4 febbraio 1830 (1).

« Il sindaco con la Giunta municipale avendo domandato udienza al Duca di Genova per protestargli le sue felicitazioni in occasione del suo natalizio, il Principe, dovendo partire, cortesemente l'invitava a Corte iersera.

« E ieri sera infatti il sindaco conte Selvatico con gli assessori Calucci, Ratti, Caroncini e Franco si recarono al palazzo reale e furono accolti con grande gentilezza e squisita ospitalità dal Principe, presso il quale si trattennero quasi un'ora.

« Sappiamo che conversando coi rappresentanti della città, i quali gli esternavano il loro dispiacere per avere appreso ch'egli stava per lasciare il Comando del nostro Dipartimento Marittimo, S. A. R. assicurava che nulla ne sapeva, ed averne avuto notizia soltanto dai giornali.

« Ci auguriamo che S. A. R. rimanga ancora fra noi, come infatti si dedurrebbe da notizie recenti, le quali assicurano che il Duca di Genova non assume per ora il comando in capo della flotta, che resta al vice-ammiraglio Noce ».

(1) Il principe è arrivato a Torino ieri sera col treno delle 7,10 in forma privata.

CANELLI. — (Nostre lett., 3 febbraio) — (G. di P.) — **Filantropia e carità.** — Devo confessarlo ad onore di Canelli: da vari anni si va spiegando tra noi un consolante risveglio del sentimento di carità verso il prossimo bisognoso per parte di Società, Comitati di beneficenza ed anche di privati signori e signore.

Col presente breve cenno voglio oggi soddisfare al compito graditissimo di intrattenervi del bene e della carità che una signora canellese compie a sollievo di tante povere famiglie, destinate dalla forza delle vicende ad una vita di privazioni, di sofferenze, di dolori per campare la vita.

La signora Clara Anfossi-Fraschini, seguendo le tradizioni paterne di cospicuo amore verso i poveri, seppe connaturarsi l'abito della carità sapendolo vestire con quelle dolcissime forme che rendono più efficace e più santa ogni benefica opera. Non vi ha meschino che ora in quest'inverno non abbia soccorso; non vi ha famiglia che abbia inutilmente ricorso alla carità della signora. Per coloro che le stendevano supplichevoli la mano ebbe sempre dolci parole e pronto aiuto. Ai pargoletti poveri volse pure il cuore suo delicato e generoso. Nè la generosità della signora Anfossi fu limitata al soccorso privato di povere famiglie, ma portò il suo contributo pure a profitto dei locali Istituti, che hanno per fine precipuo la beneficenza.

Di queste recenti opere di carità, di questi atti benefici è necessario che il pubblico abbia contezza, perchè nel mentre onorano altamente la benefattrice e pure il paese nostro, contribuiscono a tener viva e fiorente fra di noi la filantropia e la carità.

— **Pranzo carnevalesco.** — Sta coprendosi di firme una sottoscrizione aperta in seno del Gabinetto di lettura per un banchetto in onore e gloria del carnevale 1892 e della partenza di mamma..... influenza.

Fidando nell'aria frizzante della presente stagione, che infonde in tutti un invidiabile appetito, e sulla valentia ben nota dei cuochi dell'*Albergo della Croce Bianca*, la lieta agape conseguirà certo ottimo effetto.

MONALE D'ASTI. — (Nostre lett., 2 febbraio) — **Onori al sindaco.** — Dopo di aver prestato giuramento a mani del regio pretore del capoluogo, domenica, 31 p. p., il nostro sindaco, signor conte C. Gani, recavasi in questo Comune per la convocazione del Consiglio.

Attendevalo per parte di questa popolazione una simpatica dimostrazione di stima per la efficace e retta di lui cooperazione al buon andamento dell'azienda comunale. Si fe' plauso al Governo, che, riconfermando per la terza volta il conte Gani, ha appagati i voti degli amministrati.

MONCALVO. — (Nostre lett., 3 febbraio) — **Per un istituto di banca.** — Liquidata la Banca industriale agricola di Alessandria, anche la succursale di Moncalvo dovette chiudersi. Alcuni influenti cittadini, impensieriti del danno che poteva arrecare la mancanza di un istituto tanto importante, si diedero attorno per fondarne uno moncalvese autonomo, ma pare che i loro sforzi siano riusciti a nulla.

Eppure Moncalvo ha bisogno di un istituto di credito sia per il proprio commercio, sia per attirare a sè gli abitanti dei numerosi paesi che la circondano e coi quali ha tanti interessi e tante simpatie.

La cessata Banca ha sempre fatto buonissimi affari, e Moncalvo ha ora acquistato maggior importanza per l'annessione di tre Preture alla sua; perchè dunque si tarda tanto a mantenere ciò che si era discusso e promesso?

FOSSANO. — (Nostre lett., 3 febbraio) — **La morte di un vicario.** — Una delle più belle figure sacerdotali del nostro paese è scomparsa dalla scena del mondo. Lunedì, alle ore 4 pom., moriva monsignor Giorgio Oreglia, che, sebbene da un po' di tempo malaticcio, non si credeva così vicino alla fine. Prevosto della nostra cattedrale, vicario di questa diocesi da molti anni, colla sua grande pietà, colla mitezza delle azioni e la cortesia dei modi, s'era cattivato presso da questa popolazione stima e venerazione.

Calmo, col busto quasi diritto, e la voce vibrata, monsignor Oreglia era uno di quegli ottuagenari che formano la meraviglia del fisiologo.

La popolazione gli rese mercoledì solenni onoranze, le quali furono la più bella dimostrazione del grande affetto goduto presso l'universale dal defunto sacerdote.

L'Unione postale al Reichstag.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — *Reichstag.* — Discutesi il progetto relativo all'Unione postale universale. Il segretario di Stato Stephan annunzia essere avvenuta l'accessione dell'Australia alla Unione e quella prossima della colonia del Capo. Espone la storia dell'Unione ed annunzia che il Congresso postale internazionale di Vienna prese in considerazione la proposta di stabilire una *Clearing House* generale delle poste.

Stephan dice: « Rimane a creare l'avvenire del francobollo universale, cosa a cui si oppongono le differenze fra i sistemi monetari ». Domanda se il servizio di transito gratuito tornerà sempre a galla, quantunque con poca probabilità di successo. Termina dicendo: « Toglieteci tutte le libertà, ma lasciateci la libertà delle comunicazioni; essa ci ridarà tutte le altre. » (*Applausi*)

Buhl ringrazia Stephan a nome del Reichstag della sua opera.

Approvasi poscia la convenzione in prima e seconda lettura.

L'imposta sugli affari di Borsa in Austria.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 4. — *Camera dei deputati.* — Il ministro delle finanze dichiara che il Governo non è contrario al progetto dell'imposta sugli affari di Borsa, ma respinge energicamente l'opinione che tale progetto implichi un voto di sfiducia di fronte alla Borsa. Il ministro rileva la grande importanza della libertà del mercato finanziario pel credito dello Stato. L'Ungheria introdurrà la stessa imposta subito dopo che sarà stata introdotta in Austria. La Camera approva quindi il progetto dell'imposta sugli affari di Borsa e poscia il progetto della tassa di bollo sulle azioni, rendite e obbligazioni estere.

REATI E PENE

Processo in cui ha parte una maestra.

(*Corte d'Appello di Torino*).

Tra la signora Rosa Vedani, maestra di scuola, e la sua cognata Racchetta Margherita, entrambe residenti a Novara, esistevano rancori per ragioni di famiglia. La maestra era stata abbandonata, senza ragione alcuna, dal marito, fratello della Racchetta, non appena la ebbe sposata.

Nel giorno 12 del mese d'aprile la signora Rosa Vedani, passando in compagnia della signora Rosa Bonomi e d'un figliastro di costei, Ottone Giuseppe, sotto alle finestre di Racchetta Margherita, che era affacciata, le gridò: « Guarda l'ingenua, vatti a nascondere, figlia di un mediatore di carne umana! »

La Racchetta diede querela per ingiuria, e la causa si discusse nell'udienza del 2 giugno davanti alla Pretura di Novara.

In quell'udienza la maestra Vedani ebbe un sistema di difesa tutto suo, che sventuratamente le tirò addosso un altro processo. Negò recisamente di aver ingiuriato la Racchetta. Disse che, passeggiando con la sua amica Rosa Bonomi e col figliastro di costei, Ottone Giuseppe, per caso sotto alle finestre della Racchetta, la Bonomi aveva deplorato la sorte di due ragazze di dubbia fama che passavano di là, ed essa, la Vedani, le avrebbe risposto: « Che cosa vuole, signora Rosa, la colpa è tutta dei venditori di carne umana ».

Per rafforzare questo suo sistema di difesa dedusse a testimoni la Bonomi ed Ottone Giuseppe. La Bonomi sotto il vincolo del giuramento confermò pienamente l'asserzione dell'amica, ed Ottone Giuseppe dichiarò di non aver sentito le espressioni querelate.

Però diversi altri testimoniavano mantenevano recisamente queste, confermando la versione della Racchetta.

S'iniziò procedimento per falsa testimonianza contro la Bonomi ed Ottone e contro la maestra Vedani per subornazione di testimoni.

Rinviati per questi reati al giudizio del Tribunale di Novara, vennero condannati, la Bonomi alla pena della reclusione per mesi cinque ed alla interdizione dai pubblici uffici per mesi tre; l'Ottone alla pena della reclusione per mesi quattro e giorni cinque, ed all'interdizione dai pubblici uffici per mesi tre; la Vedani alla stessa pena per mesi cinque e giorni diciassette, e all'interdizione dai pubblici per mesi tre; in solido nei danni e nelle spese.

Ricorsero in appello e la nostra Corte d'Appello confermò la sentenza.

Presidente: cav. Cravotti; Pubblico Ministero: barone Savio; Parte Civile: avv. Cavaglià; difensori: avvocati Pugliese, Andreoni e Cassola.

Fine del processo dei livornesi.

Verdetto e sentenza.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 4, *ore 9 pom.* — Oggi è terminato il processo cosidetto dei Livornesi. Gl'imputati erano, come sapete, Bagni Angiolo di Giuseppe, d'anni 25, Bosi Adriano di Emilio, d'anni 31, Dalmazzo Ernesto di Carlo, di anni 18, Gassani Oreste di Girolamo, d'anni 24, Marzocchini Vittorio Ezio di Riccardo, d'anni 31, Mazzei Ettore di Oscar, d'anni 19, Merga Giuseppe di Gaetano, d'anni 24, Montelatici Florestano di Temistocle, d'anni 38, Pancrazi Giulio di Pasquale, di anni 20, Persico Eugenio fu Marco, d'anni 28, Piccini Vittorio di Giuseppe, d'anni 32, Sarti Francesco di Giuseppe, d'anni 29, Stefanini Adriano di Raffaello, d'anni 32, Stefanini Vittorio di Raffaello d'anni 30, Torio Gaetano fu Lorenzo, d'anni 45, tutti di Livorno, imputati di violenze e resistenza alla pubblica forza, e il Merga anche di omicidio volontario in persona della guardia Manna e di tentativo di omicidio in persona della guardia Verardi.

In seguito al verdetto dei giurati la Corte ha pronunciato sentenza, per cui quattordici degli imputati sono assolti, quattro condannati.

Merga, per mancato omicidio, è condannato a 11 anni di reclusione;

Piccini a 18 mesi della stessa pena;

Gassani a 14 mesi;

Sarti a un mese.

Degli undici anni il Merga dovrà farne quattro con segregazione cellulare. Gl'imputati assolti vennero però condannati in solido alle spese del processo.

A proposito del processo Calleri e Mossotto.

Riceviamo:

« *Illustrissimo signor Direttore,*

« Il suo reputato Giornale si è occupato nel N. [illegible] del processo che ci concerne. Ci permetta nella sua cortese imparzialità una breve dichiarazione.

« Se è vero che il capo d'imputazione conteneva gli addebiti dalla S. V. accennati, è pur vero che il Tribunale ritenne a nostro carico soltanto la irregolare tenuta della contabilità ed il ritardo a denunciare il fallimento, mentre autorevoli testimoni avevano escluso a nostro carico così le spese eccessive, come le operazioni rovinose ed imprudenti.

« Ringraziandola, colla maggior stima

« *Obbligatissimi*

« ERNESTO CALLERI — MOSSOTTO GIOVANNI. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

Gli antichi amori

Romanzo

di LUIGI DI SAN GIUSTO

CAPITOLO PRIMO.

Povera Gilda!

Le foglie, già mezzo disseccate ai primi soffi autunnali, danzavano una pazza ridda sul corso Vittorio Emanuele II di Torino; grosse nuvole galoppavano nel cielo, e la luna mandava lividi bagliori dietro i diafani vapori che tratto tratto la velavano; in quella chiara ora luccicavano i vetri delle finestre chiuse, la città pareva morta, solo animata dall'acuto fischio del vento e dallo stormire delle frondi degli ippocastani.

Su tutto il lungo viale non si scorgevano che due uomini, alla interrotta luce lunare, venire da corso Re Umberto verso via Nizza, e si sentivano parlare e ridere allegramente. Erano vestiti di chiaro sopra gli abiti neri di società; avevano la persona elegante e slanciata, i visi giovanili e aperti, fumavano dei sigari finissimi tenendosi a braccetto e discorrendo di cose piacevoli.

Uscivano dalla casa del conte Donatini, dove c'erano state pure delle belle signore e delle graziosissime signorine; e ognuno dei due giovani parlava più specialmente di quella che l'aveva colpito di più per il brio o per la bellezza.

Fortunatamente non era la stessa persona per tutti e due.

Guido Bati, il biondo avvocato, il beniamino delle signore, che gli trovavano una testa di poeta, ripensava alla bellissima e ricchissima Amalia Loti, e parlava di lei; invece Andrea Tarantini, il bruno artista genovese, non poteva togliersi dalle labbra e dal cuore la leggiadra Maria Ambrogina Donatini, la figlia dei padroni di casa.

Guido aveva venticinque anni e Andrea ventotto, e avevano il cuore giovine e caldo come il loro sangue.

— Amalia! è un bel nome, non ti pare?

— Bellissimo. E Maria Ambrogina? Un po' strano forse, o non comune almeno, e tanto grazioso!

— Sì. Credi tu che ella se ne sia accorta, quando l'ho guardata così?

— Quando? Tu la guardavi tutta la sera.

— È vero; ma quando mi ha offerto quella prima tazza di tè.... Tu sai ch'io abborrivo il tè.... ma era una sciocca prevenzione la mia; è una bevanda eccellente. Era squisito quel tè, solo io mi attardavo, e invece di bere guardavo lei che me l'offriva. La guardavo così intensamente che lei è divenuta tutta rossa, e la tazza le ha tremato nella mano. Avrà forse pensato ch'io sono un bell'impertinente, ma ha balbettato solo: « Non le piace il tè, signore? » Io allora mi sono scosso, ho chiesto scusa, mi pare; ho detto: « Si figuri, signorina ». Insomma sono stato proprio spiritoso.

Andrea rideva.

— In conclusione, l'hai bevuto il tè?

— Altro! L'ho gettato giù d'un fiato; mi sono scottata la gola, ma era squisito.

— Glielo hai detto almeno?

— Sicuro: « Ma è eccellente, signorina, eccellente! » « Ne vuole ancora una tazza? » « Si figuri! Contento il piacere! » Ah, quando penso che mi avrà trovato così sciocco!

— Hai bevuto anche la seconda tazza?

— È come! E ne avrei bevuto una terza se non fosse stato quel diavoletto della signorina Donatini, che mi ha gridato: « Non più acqua, signor avvocato! » Tutti si son messi a ridere, anche, lei, la signorina Amalia: e io son divenuto rosso di rabbia; ah, come è birichina quella ragazza!

Andrea rise fortemente, del suo buon riso genovese, che era rumoroso come un suono di campana.

— Se è birichina! Ma quel folletto lì ti ha indovinato, mio caro!

— Indovinato, cosa?

— Eh, che sei innamorato della signorina Amalia, diamine.

— Ma che dici! Prima di tutto, innamorato proprio non lo sono; poi.... come dovrebbe saperlo quella lì?

— Quella lì? Parla con più rispetto di una signorina che io mi onoro di onorare..... anzi basta; io ti rispondo. Prima di tutto tu sei innamorato di Amalia Loti, poi..... ella lo è di te, infine..... Amalia e Maria Ambrogina sono intime amiche, ergo..... ho da insegnare le conclusioni a te, che sei avvocato?

— E tu, sei innamorato di Maria Donatini?

— Perchè no?

— E lei ti corrisponde?

— Perchè no?

— Diamine! Ne sei sicuro?

— Come vuoi essere sicuro di quelle cose lì? Mi pare.

— Ma tu gliel'hai detto che l'ami?

— Mai colle parole.

— Ah! E lei?

— Sei curioso, amico.

— Cioè, sono indiscreto. Basta, lasciamo andare. Non sono avvocato per nulla.

I due giovani tacquero per pochi minuti, e il vento fischiò più forte.

— *Countagg!* — esclamò Guido che era pretto piemontese, stringendosi addosso il suo paletot, — che fresco!

E dopo un poco:

— Insomma, tu l'ami sul serio?

— Con tutto il cuore.

La domanda era seria e più seria la risposta.

— Allora..... la sposerai?

— Se me la daranno.

— Che dubbi hai?

— Molti, mio caro. Io ragiono anche quando amo. Senti un po'. Io non ho gran cosa; mio padre era professore di liceo, e non aveva che il suo stipendio; mia madre aveva in dote qualche cosa e ha lasciato ogni cosa a me. Quel mio campo di olivi e la casa e i vigneti non mi danno più di tremila lire all'anno. La mia arte, povera arte! me ne dà appena altrettanto. Maria Ambrogina ha centocinquantamila lire di dote; è nobile, è bella, ha diciassette anni. Capisci?

— Se ella ti ama questi non saranno ostacoli.

— E io spero. Ma c'è la contessa Giulia, che è l'ostacolo più serio. Ella non mi può soffrire, eppoi favorisce quell'antipatico De Julio, che fa la corte a Maria. Ma tu?

— Io?

— Sì; ami davvero la signorina Amalia?

— Parola d'onore non lo so.

— Hai torto. È una bella e buona ragazza. Se la sposassi sarebbe un bene per te, e anche tua madre ne sarebbe contenta, eh?

— Oh, credo di sì! È il suo desiderio che io trovi una signorina per bene, di buona famiglia, bella, ricca..... Amalia, lo sai, avrà da sua zia ottantamila lire, e anche i suoi genitori le lasciarono una bella somma. Mia madre dunque sarebbe felice se io la sposassi, ma.....

— Che difficoltà ci trovi dunque?

— Serie difficoltà no, ma non sono maturo per il matrimonio.

— Che! A venticinque anni si è appunto maturi. Guai se si aspettano i trenta.

— Perchè? A me pare che non ci sia male ad aspettare. È una faccenda seria. Io ho sempre dei dubbi. Sarò io un buon marito?

— Mah! Dicono che quelli che son prima cattivi soggetti riescono mirabilmente nel matrimonio.

— Diavolo! Però non mi offendo; è vero che io sono un cattivo soggetto.

— Con che aria lo dici! Ne sei pentito?

— Qualche volta. Ho dei rimorsi.

— Sentiamo.

— Ah, è una storia seria.

— Meglio; incomincia.

— Non vorrei però che tu ridessi, Andrea.

— Se è da ridere, riderò.

— Non è da ridere.

— Coraggio.

— Due anni fa.....

— Ah ah!.....

— Cosa?

— Scommetto che stai per svelarmi il mistero delle tue relazioni colla bella gelatiera.

— Appunto. Tu sapevi dunque?

— Eh, ho immaginato qualcosa! Ma racconta dunque.

Erano arrivati presso al portone dove Guido Bati abitava, in via Nizza. Invece di aprirlo si misero a passeggiare lì su e in giù. Qualche raro viandante passava lesto, scomparendo in qualche portone aperto in fretta; dalla stazione di Porta Nuova usciva, a quando a quando, un sibilo acuto delle macchine; la luna, uscente bianca da una nuvola, illuminò la faccia seria, quasi cupa, del giovane avvocato. Nella sua voce vibrò un suono di malinconia.

— La conoscevi, neh, la Gilda di Totonno? Povera Gilda! era una bella ragazza, ed era ben giovane. Aveva solo sedici anni quando l'abbiamo conosciuta.

— Perdio se era bella! Un vero tipo napoletano: bruna, con occhi di fuoco, eppure pieni di languore, sottile e leggera, con un visetto magro e una piccola bocca fresca. Quando guardavo quella bocca, pensavo a un bel fiore di melagrano e alla bocca della Sulamita. Desideravo farle il ritratto e lei non volle. Ti assicuro che se non mi fossi accorto che tu..... Ma tira innanzi.

— Io me ne innamorai. Ti ricordi quante volte dapprincipio siamo andati insieme a prendere i pezzi duri sotto i portici di Po, in quella loro botteguccia?

— Eh, me ne ricordo benissimo! Poi ti perdetti di vista per qualche tempo, e dopo un po' anche Gilda sparì.

— Prima andai alla bottega da solo, poi andai a casa. Erano ben povera gente. Che miseria! Al quinto piano di una casa in via Garibaldi avevano due stanzuccie sul cortile, e vivevano i genitori di Gilda, e non so più se cinque o sei figli tra maschi e femmine. La più piccina aveva un anno appena, perchè la madre di Gilda era ancora giovane. Adesso mi ricordo che stava insieme a loro anche la nonna, che dormiva sopra una cassa. Che miseria, povera Gilda!

(*Continua*).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

La colorazione artificiale degli uccelli. — Il dott. Sacoermann, tedesco, è riuscito, dopo una serie di esperimenti, ad ottenere la colorazione artificiale degli uccelli. Si sa, dico, che i canarini nutriti col pepe di Cajenna cambiano insensibilmente il colore e passano dal giallo al rosso. Il pepe di Cajenna contiene, oltre una materia colorante, un principio irritante e una sostanza grassa. Tolti questi due ultimi principii con una macerazione di alcool, il pepe perde la proprietà colorante sulle penne degli uccelli, ma aggiungendovi olio d'oliva l'azione colorante ritorna; perciò è la sostanza grassa la conduttrice del colore. Esperimenti fatti così su polli bianchi hanno dato il risultato dei canarini.

Il colore così ottenuto ha la particolarità ancora di segnare i cambiamenti di temperatura con sfumature sensibili e graduali di colori.

ARTI E SCIENZE

La morte del basso Bottero

Ricordi e aneddoti della sua vita.

Alla mezzanotte fra il 3 e il 4 è morto a Milano Alessandro Bottero, il rinomato basso comico. Era nato a Genova il 26 dicembre 1831. Figlio di un negoziante che lo voleva dedicato al commercio, apprese per diletto il violino, e per non voler accondiscendere alla volontà del padre, fuggì a 16 anni, con pochi soldi in tasca, dalla casa paterna, e costretto dalle circostanze, lontano dalla città nativa, dovette gettarsi nella poco lucrosa carriera del suonatore ambulante. Così girovagando, giunse a Parigi, indi andò in Svizzera, studiando sempre lacremente la musica; a Losanna gli venne offerto un posto di maestro di musica che accettò di buon grado e nel 1852 ebbe uno stesso posto a Canelli (Alessandria), indi a Casale Monferrato.

Nel 1853 si trasferì ad Acqui, ove diede principio alla carriera di cantante cantando nelle chiese; dietro consiglio del maestro Giacomo Panizza si dedicò, nel 1857, alla carriera teatrale ed esordì a Milano nel novembre di quell'anno al teatro Santa Radegonda nell'opera *Don Bucefalo* del Cagnoni; il suo primo esordire fu un trionfo e il principio della sua brillante carriera. Nel 1859 cantò al teatro alla Scala nella *Matilde di Shabran* e intraprese poscia un trionfale giro artistico che lo doveva condurre di successo in successo; cantò in tutti i principali teatri d'Europa e dell'America del Sud; e fu e si mantenne il miglior buffo che vantò l'Italia.

Bottero fu perfetto cantante, insuperabile nel suo genere, e fu pure ottimo violinista e pianista.

***

I giornali milanesi recano i particolari della morte e alcuni curiosi aneddoti della vita del celebre basso comico.

Tre anni or sono il Bottero aveva aperto in Milano scuola di canto, e in breve s'era fatto numerosa clientela. Ma il palcoscenico lo sedusse un'altra volta e piantò in asso la scuola per recarsi a cantare in teatri della Spagna. Quest'anno però faceva conto di riaprire la scuola, e già aveva allestito all'uopo il suo appartamento in corso di Porta Romana, dove è morto.

La malattia che lo uccise ebbe origine da una gita da lui fatta di recente a Bergamo, dove s'era recato a visitare il maestro Cagnoni.

Nel suo letto di morte, nell'agonia, ripeteva con voce semispenta le melodie delle sue opere predilette, e nel delirio riviveva le ore dei suoi trionfi.

Morì confortato dai suoi cari: la figlia, giunta testè da Napoli, e il figlio dott. Osvaldo, anch'esso un distinto artista di canto.

Il maestro Cagnoni, che fu il suo maestro preferito, scrisse per lui le sue principali opere: il *Papà Martin*, il *Michele Perrin*, il *Don Bucefalo*, il *Duca di Tapigliano*, la *Claudia*. Le tre prime di queste opere furono i cavalli di battaglia del Bottero; specialmente nel *Papà Martin* egli sapeva ottenere effetti grandissimi di comicità e commozione. Uno dei suoi maggiori successi lo deve pure ad un'opera ormai dimenticata: *I due orsi* di Dall'Argine, nella quale faceva sbellicar dalle risa.

Rossini aveva per Bottero una schietta amicizia. E il Bottero conservava con religioso rispetto il ritratto del grande maestro, sotto cui si legge la dedica:

« Offerto al celebre Bottero.

« Parigi, 29 novembre 1860.

« G. Rossini. »

Colla sua comicità comunicativa, fra lui e il pubblico si stabiliva una corrente non solo di simpatia, ma anche di amicizia; e mentre egli poteva permettersi col pubblico ogni facezia, anche il pubblico non ne risparmiava all'artista. Ancora si rammenta a Milano una sua memorabile beneficiata al Santa Radegonda, nella quale fra i doni al seratante fu gettato sul palcoscenico un enorme dindo, che il Bottero accolse fra le sue braccia con entusiasmo, dicendogli: — Oh caro amico, era un pezzo che t'aspettavo.

A Genova, sua città natale, il Bottero era popolarissimo. Dopo i primi memorabili successi del *Papà Martin*, egli, che era un buongustaio, andò un giorno in pescheria a scegliersi un pesce. I venditori, riconosciutolo, lo circondarono con acclamazioni offrendogli di scegliersi i bocconi più squisiti della loro merce e rifiutando qualunque compenso.

Un ricordo patriottico.

Trovandosi prima del 1870 a Roma al teatro Valle, una sera gli venne l'estro d'introdurre le prime battute dell'*Inno di Garibaldi* nel famoso pot-pourri del *Don Bucefalo!* Il pubblico delirante gli fece un'ovazione prolungata, le signore ritte nei palchi sventolavano i fazzoletti.... ma dopo l'atto il Bottero fu accompagnato dai gendarmi, che lo aspettavano tra le quinte, nella loggia del cardinale Matteucci *ad audiendum verbum*.

Il Matteucci, dopo una paternale solenne, lo minacciò di farlo accompagnare al confine dai gendarmi pontifici, ed il Bottero, per nulla spaventato, gli rispose: — Tanto meglio, Eminenza, così viaggierò al sicuro dai briganti della campagna romana. — Il cardinale, che tra parentesi era uno sviscerato ammiratore dell'artista, buttò la cosa in ridere e lo mandò assolto *de omnia peccata sua*.

Ebbe parecchie onorificenze, tra le quali la Croce della Corona d'Italia. Nel 1878, ricevendo questa, disse colla sua solita arguzia: — Mi hanno crocifisso.... non avrò più bene.

E da allora in poi la sua salute andò deperendo.

Disordini per la « Cavalleria Rusticana » A MANTOVA.

Da Mantova ci giunge una notizia che ci addolora vivamente perchè sarà sfruttata all'estero contro di noi.

Come è noto, al teatro Sociale di Mantova si rappresenta con successo l'*Amico Fritz* del Mascagni. Dopo quest'opera l'Impresa allestì *Romeo e Giulietta* del Gounod. Ebbene, se vere sono le notizie che ci sono pervenute, alla fine di *Romeo e Giulietta* si ebbero una salva di fischi ed un tumulto tale da provocare l'intervento delle guardie, dei carabinieri e perfino di una compagnia di linea! Tutto ciò per protestare contro la Stampa parigina, che si scagliò contro il Mascagni e la sua *Cavalleria Rusticana!*

In verità che ci par di sognare. Passi se l'opera rappresentata fosse stata di un maestro il quale avesse preso parte alla campagna parigina contro il Mascagni: la cosa non sarebbe stata nè bella nè corretta nemmeno allora, perchè si deve badare al lavoro d'arte e non alla persona dell'artista, ma quanto meno ci avrebbe stato un pretesto od una attenuante che avrebbe spiegato, se non giustificato, l'atto! Ma il Gounod non è critico d'arte, non ha firmato — che si sappia — nessun articolo contro il Mascagni e la *Cavalleria Rusticana*, e *Romeo e Giulietta* fu scritta nel 1867, cioè quando il Mascagni probabilmente era tuttora in fasce ed aveva altro da badare che alla *Cavalleria Rusticana!*

La rappresaglia di Mantova contro il Gounod è quindi una scortesia puramente gratuita ed un assurdo deplorevolissimo. Ma v'ha di peggio: essa costituisce un precedente, che non vorremmo fosse imitato. Non ci mancherebbe altro che, sempre in omaggio al Mascagni, si immolassero sull'altare dei risentimenti nazionali, e con poco gusto dei rispettivi editori italiani, l'*Amleto*, la *Mignon*, la *Carmen* ed altre simili opere, che da anni girano, applaudite, i teatri d'Italia. Sarebbe questo un nuovo catenaccio artistico, che ci porrebbe all'indice delle nazioni civili e che segnerebbe l'inizio di uno *chauvinisme* peggiore assai di quello rimproverato ai francesi.

Si è tanto gridato contro l'infallibilità del Papa; seguitando di questo passo, verremmo a stabilire la intangibilità del Mascagni.

Ora, che la Stampa parigina abbia sproloquito contro la *Cavalleria Rusticana*, è cosa che può far del torto alla Stampa stessa se si lasciò influenzare da criteri politici, non all'opera, che resta quel che è; ma non è cosa che in qualche modo ci autorizzi ad inferire contro un autore ed un'opera francesi che non ce ne possono nulla.

Se il pubblico di Mantova, eccitato dagli applausi dell'*Amico Fritz*, ha inteso fare una dimostrazione per proprio conto, ci limitiamo a deplorare il fatto.

Ma è necessario che all'estero si sappia che il sentimento del pubblico italiano protesta contro l'oltraggio recato, più che al Gounod, il quale fu un capro espiatorio, alla dignità dell'arte che non ha paese nè patria, e che, francese, o tedesca, o magari australiana, è superiore alle bizze di alcuni giornalisti fegatosi da una parte ed alle rappresaglie del pubblico di Mantova dall'altra.

Teatro Regio. — Questa sera ha luogo la prima rappresentazione dell'opera *La Gioconda*, del maestro Ponchielli. La rappresentazione è destinata alla lettera *C* dispari.

Per domani si annunzia l'ultima definitiva dell'*Amico Fritz*. Lo spettacolo, dietro molte richieste pervenute all'Impresa, incomincerà col ballo *Gretchen*.

Ecco intanto, per comodo dei lettori, la distribuzione delle parti nella rappresentazione di questa sera: *La Gioconda*, Carmen Bonaplata Bau; *Laura Adorno*, Vittorina Fabbri; *Alvise Badoero*, Luigi Rossato; *La Cieca*, Felicina Crippa; *Enzo Grimaldo*, Eugenio Durot; *Barnaba*, Mario Ancona; *Zuane*, *Un cantore*, Luigi Niccolini; *Isepo*, Vittorio Font.

Per norma del pubblico avvertiamo che il prezzo del biglietto d'ingresso alla platea, palchi e prima galleria rimane invariato in L. 3, e così pure gli altri prezzi.

Teatro Carignano. — Rammentiamo al pubblico che questa sera ha luogo la serata d'onore dell'attore Pietro Barsi con *Il cantico dei cantici* e la brillante commedia: *I domino rosa*.

Il Barsi, invitto campione che sta tuttodì egregiamente sulla breccia, gode tanto e meritate simpatie nel pubblico, che questa sera si può agevolmente prevedere un bel teatro e molte feste al seratante.

La principessa Letizia alla Scuola di recitazione. — Come era stato annunziato, ieri la principessa Letizia assistette per la prima volta ad un saggio di recitazione della scuola che porta il suo nome e che è sotto il suo patrocinio, diretta dal cav. Domenico Bassi.

Il quale saggio ebbe luogo, per la eccezionale circostanza, nella sala Troya, elegantemente addobbata ed adorna di fiori e di piante. Oltre alla Principessa, che era accompagnata da una dama e da un cavaliere d'onore, assistevano al saggio il nostro sindaco senatore Voli, il conte Sugana, consigliere delegato della nostra Prefettura, e l'assessore della pubblica istruzione comm. Gioberti.

All'ingiro dei posti d'onore riservati a quei personaggi, una folla numerosa nella quale predominava l'elemento femminile.

Quando la Principessa entrò nella sala, al suono della Marcia Reale, eseguita sul pianoforte, gli allievi e le allieve della Scuola mandarono all'unisono un saluto alla augusta patrona; indi il cav. Bassi leggeva un discorsetto-dedica degli allievi stessi.

Dopo ciò incominciava il saggio con le scene intime di A. Brunati: *Un'altra mamma* — forse un po' troppo lunghe — recitate con bravura ed enfasi infantile dalle giovanette E. Balladore e P. Borelli, e dal signor E. Governato, giovanotto che è dei migliori allievi.

Nell'*Imbarazzo della scelta* emersero le attitudini artistiche della graziosa signorina A. Malagrida, che ha molta disinvoltura, intelletto d'arte, bella voce. Poi nella *Scuola della Nazione*, bozzetto in versi, si sono notati i progressi fatti dalla signorina Colombo e le attitudini del Governato. Il monologo *I gamberi*, detto nel suo testo francese, e le *Metamorfosi di Frosino* affermarono nella vivace ed instancabile signorina A. Bassi la sua grande vis comica, il suo ingegno d'artista, la sua eleganza, che già sono note come doti di una vera artista più che come doti di allieva.

In una scena delle *Due Dame* furono degne di encomio la signorina Carena, che si mostrò provetta nella parte di prima donna, e la signorina B. Bertino, una eccellente promessa per l'arte drammatica, possedendo ottime qualità di attrice.

E finalmente la signorina A. Rigoni nell'*Amore senza stima* ebbe accenti drammatici felicissimi con la sua voce calda e robusta, e fu assai bene assecondata dal signor Scotto.

Il saggio durava due buone ore.

La Principessa prima di lasciare la sala ebbe parole di encomio pel Bassi, il quale dev'essere giustamente orgoglioso di aver dimostrati quali eccellenti frutti dà la sua scuola di recitazione.

L'Amico Fritz al Rossini di Venezia. — Il nostro corrispondente ci telegrafa da Venezia in data 5, ore 12,50 ant.:

« Il teatro Rossini era questa sera splendido di un pubblico elegante ed affollato. Molta aspettazione per l'*Amico Fritz*.

« Venne bissata la romanza delle viole detta da Suzel e la zingaresca. Applausi al finale del primo atto. Si replicò la seconda parte del duetto delle ciliegie. Tre chiamate agli artisti al fine del secondo atto. Si eseguisce tre volte il preludio del terzo atto. Applausi alla romanza di Fritz, al lamento di Suzel, al duetto. Tutto il resto passò tra il silenzio con qualche tentativo di applausi, tosto repressi.

« Alla fine dell'opera gli artisti vennero chiamati alla ribalta. »

L'Innamorata di M. Praga a Pietroburgo. — Un telegramma da Pietroburgo reca la notizia che *L'Innamorata* di Marco Praga, rappresentata dalla Duse, vi ottenne immenso successo.

La celebre artista vi ebbe trenta chiamate. Tutti i giornali sono d'accordo nel lodare il lavoro di Praga.

Come è noto, questo lavoro del Praga era stato diversamente giudicato qui da noi, dove l'*Innamorata* non incontrò il favore che avevano accolto le precedenti commedie dello scrittore lombardo.

Palestra Ristori. — Domani a sera alla Palestra Ristori avrà luogo il 6° esperimento drammatico-musicale col dramma *Il Paler*, il monologo *La confessione*, la commedia *Una lezione*, lo scherzo *Cavaliere non cavaliere!* e intermezzi musicali della Società mandolinisti e chitarristi « Amicizia ».

Alleanza Cooperativa Mutua. — Alla sede di quest'Alleanza domani a sera avrà luogo un trattenimento drammatico con: *Lei, voi, tu; Un buon consiglio; La tazza di thè*, e terminerà con le consuete danze famigliari.

CRONACA

Sempre l'agitazione universitaria?

Anche ieri qualche professore è stato fischiato da una parte della studentesca, e noi deploriamo schiettamente il fatto. Altri studenti però hanno voluto riparare alla ostile dimostrazione applaudendo; e di ciò vanno lodati. Qualche professore, oltrecchè per l'autorità della cattedra, doveva essere al riparo da ogni offesa per la età veneranda e per le cure affettuose e paterne prestate sempre alla gioventù studiosa.

Verso le 3 pom., alcune centinaia di studenti si raccolsero nel cortile dell'Ateneo per fare la votazione sugli ordini del giorno presentati nell'adunanza di ieri al teatro Nazionale.

Lo studente Bodoni salì sopra un tavolo, in fondo al cortile, di fronte all'ingresso principale e, invitati ad uscire dall'Ateneo gli estranei, annunciò che si sarebbe proceduto alla votazione sulle due proposte di continuare lo sciopero o di frequentare i corsi. Questo secondo ordine del giorno era stato presentato dallo studente Eula.

Gli studenti dovevano iscriversi, a volontà, o per l'una o per l'altra.

Il risultato si conobbe più tardi, ed è un risultato di cui ci rallegriamo.

Ben 331 studenti contro 200 approvarono l'ordine del giorno Eula, favorevole alla ripresa degli studi.

Riceviamo il seguente comunicato:

« Mercoledì (3), nell'Anfiteatro di fisica, alla lezione del prof. Naccari si trovarono studenti di tutti i corsi, e i fischi che seguirono l'entrata del professore erano una protesta al diniego della sessione straordinaria d'esami.

« Quindi non che i fatti, basta la logica a dimostrare che non furono quelli del primo anno di medicina e farmacia gli accaniti dimostranti, essi che sono minimamente interessati in quella questione, mentre essi soli soffrono dei provvedimenti presi. Stando così le cose, gli studenti invocano, come di giustizia, dal prof. Naccari la revoca della deliberazione presa di chiudere il corso di fisica sperimentale. »

Riceviamo dallo studente signor Bodoni la seguente:

Siccome si è creduto che io fossi autore dell'ordine del giorno con cui si invitavano gli studenti a continuare l'agitazione, astenendosi dalle lezioni, mi preme di dichiarare:

1° Che in qualità di presidente dell'assemblea non poteva formulare alcun ordine del giorno;

2° Che l'ordine del giorno sopra citato era stato presentato da un altro studente;

3° Che io, invece di approvare quest'ordine del giorno, ho, seguendo il mio giudizio, votato per la proposta Eula di frequentare i corsi.

Tanto per la verità.

Bodoni Pietro.

— Come abbiamo detto, l'ordine del giorno per la frequentazione dei corsi è stato presentato dallo studente signor Eula, del 4° anno leggi. Ora il detto studente ci prega di pubblicare la seguente motivazione del suo ordine del giorno.

Stimatissimo signor Direttore,

Permetta che coll'ospitalità della Stampa più precisamente io determini il mio ordine del giorno a quegli studenti ed amici che, non presenti ieri all'assemblea del teatro Nazionale, o forse presenti, me ne richiesero non discordi pareri. Amerei piuttosto starmene tranquillo; ma a salvaguardia di cattive interpretazioni ritorno all'argomento. Debbo però confessare che non comprendo come l'assemblea, dopo aver accolte con lusinghiere approvazioni le mie parole che svolsero l'ordine del giorno, sia stata poi così discorde che dopo tre ore di discussione non si potè raccorre un costrutto. La Stampa indistintamente disse che ieri la maggioranza era con me; comunque ciò sia, io mi auguravo che si venisse a qualche utile pratica.

Intanto soggiungo che in seguito alle agitazioni rumorose svoltesi in questo e nei passati anni nei varii Atenei, credetti basare il mio ordine del giorno sui seguenti motivi:

a) Non poter essere in facoltà degli studenti, date le esigenze delle famiglie, la necessità scolastiche di vario senso, le condizioni economiche, osservare e far sì che altri osservi astensione assoluta dalle scuole.

b) Ammesso anche che l'astensione fosse da una nuova assemblea votata (cosa possibile ma non effettuabile per le ragioni suddette) sarebbe inseguibile dalla massa senza un limite che la determini nelle sue modalità.

c) Considerato ancora che il risultato finale di un'agitazione estesa e concorde (come diedero esempio talora le Università americane) se in progresso di tempo potrebbe portare a concessioni e riforme, attualmente non invocherebbe dall'Autorità che repressioni severe (vedi le discussioni ultime alla Camera) che non cederebbero alle pressioni della studentesca (vedi discorso Villari).

d) Per questo e pel solo vantaggio di tutti, gli studenti, pur riservandosi le vie migliori allo scopo, debbono proseguire gli studi.

Le quali considerazioni, quand'anche nella votazione non avessero raccolto il suffragio, io son certo che non per questo le scuole sarebbero state deserte: me lo provò abbastanza la riapertura delle scuole dopo il voto d'astensione alla *Camera del Lavoro*, e l'autorità paterna che io vidi esercitata da genitori più propensi a ragioni economiche che a quelle di sciopero.

Tuttavia credo che, se il mio ordine del giorno od altro informato alle medesime idee fosse stato votato in modo decisivo, sarebbe stato di per se stesso una domanda assai efficace che per la prima volta emetteva la Gioventù Universitaria Italiana con voto unico verso quelle riforme auspicate da tutti; e mentre forse avrebbe giovato alla causa nostra, che rimane barcollante, di per se stessa rendeva la nostra condotta meritevole d'una censura meno severa per parte dei critici.

Con ringraziamento,

Devotissimo
Eula Donato Costanzo,
studente 4° leggi.

Pregiatissimo Sig. Direttore,

Ci rivolgiamo alla gentilezza della S. V. Ill.ma perchè prenda nota dei seguenti fatti e li inserisca nel suo pregiato giornale.

Durante l'agitazione sollevata dagli allievi ingegneri della Scuola di Torino i sottoscritti si mantennero estranei, dopo aver dichiarato per mezzo dell'allievo ing. Quarleri nell'assemblea del giorno 1° febbraio 1892 di non prender parte nè alla discussione nè alla votazione per mantenere libera ed indipendente la propria linea di condotta. Ed in seguito a questa deliberazione essi abbandonarono l'aula e continuarono a frequentare le lezioni nei giorni successivi.

Di conseguenza essi non avevano preso alcun impegno verso i loro compagni, nè accettata alcuna deliberazione dell'assemblea.

Ieri mattina quando i sottoscritti si presentarono al Museo Industriale per assistere alla lezione del prof. Bertoldo trovarono davanti la porta dell'aula un gruppo di allievi ingegneri i quali li invitarono a non intervenire alla lezione, dichiarando che in ogni caso erano pronti ad usare la violenza. Di fronte a tali ingiunzioni i sottoscritti attesero l'arrivo del professore e da lui preceduti s'avviarono all'aula, dove furono respinti con la violenza e non poterono entrare se non per l'autorità del professore stesso.

Nel pomeriggio gli ingegneri Pala e Cerrina, insieme ad un altro collega, dinanzi al Museo furono circuiti da un numero grandissimo di allievi ingegneri, i quali, all'invito di lasciar libero il passo, risposero con fischi, urli ed atroci ingiurie. I signori Pala e Cerrina, respinti a viva forza nel mezzo della strada, si allontanarono protestando.

Questi i fatti; al pubblico il giudizio.

L. Quarleri — P. Cerrina.
A. Pala — G. Canavesi.

Torino, 4 febbraio.

Ill.mo signor Direttore,

Nel numero di ieri (3 febbraio) del pregiato giornale da lei diretto, parlando dell'agitazione universitaria, fu detto che il prof. Giacosa fu accolto dalla scolaresca con ovazioni; ora verrebbe però aggiungere, per la verità e per l'imparzialità, che un'altra entusiastica ovazione fu fatta ieri mattina al professore Giacomini, e che oggi pure i professori Foà, M... e Sperino furono assai applauditi al finire delle loro lezioni.

Sperando che ella vorrà fare cenno di quanto sopra nella *Gazzetta Piemontese*, la ringraziamo anticipatamente.

Molti studenti.

Vogliono gli studenti accettare un nostro consiglio?

Ritornino con calma e dignità ai loro studi già da troppi giorni, con tutto loro danno, interrotti.

Pensino alle loro famiglie; abbiano riguardo alla cittadinanza, che pure li ha in grande simpatia, ma che si preoccupa di questo sciopero prolungato senza conclusione; se hanno una causa buona sotto certi riguardi, badino di non guastarla con cattivi comportamenti.

Tale è il nostro consiglio.

Vogliono essi accettarlo da noi, che non dobbiamo essere sospetti di troppo rigoroso giudizio e che abbiamo riconosciuto la loro ragione là dove ci pareva che l'avessero?

Ce lo auguriamo vivamente.

Il Conte di Torino e l'Associazione fra militari. — Il presidente dell'« Associazione generale fra militari di ogni arma e grado » ci scrive una lunga lettera che, causa lo spazio, siamo costretti a condensare, nella quale annunzia ai Sodalizi torinesi avere il principe Vittorio conte di Torino accettata la presidenza onoraria dell'Associazione stessa.

Regio Albergo di Virtù in Torino. — Il prof. Arnaudon ci prega di pubblicare la seguente lettera:

Costretto a stare in casa per malattia, nullameno credo utile far sentire alcune idee sul buon governo di questa istituzione, la quale meriterebbe di attrarre di più che non il faccia l'attenzione del pubblico, perchè potrebbe concorrere grandemente al progresso delle nostre industrie e dell'istruzione professionale della nostra città e provincia.

Tuttochè sorto per iniziativa privata, sussidiato dal Governo, l'Albergo di Virtù riceve dal Municipio la somma di lire 12,000 oltre a lire 1000 per la scuola di tessitura. Avendo sede in Torino ove esercita la sua azione a vantaggio delle industrie qui stabilite, le quali si trovano come altrettante scuole di arti e mestieri, non è fuori luogo che il Consiglio comunale in certo modo sorvegli il suo andamento, mandando qualche membro nel suo Consiglio direttivo e dettando alcune norme pel suo sviluppo, specie sugli insegnamenti industriali impartiti e sulle scuole che devono aiutarlo; così, per esempio, si dovrebbe esigere da ciascuno dei maestri d'arte la redazione di un programma di concerto colla Direzione da svolgersi in un tempo determinato, nel quale si vedesse come gli allievi passano successivamente alla pratica di tutte le operazioni che si fanno nel laboratorio, imparando col lavoro manuale i principii dell'arte che professano, per modo da diventare col tempo abili operai capaci di coltivare ciascuno dei rami intrapresi.

Questi programmi approvati dalla Direzione dovrebbero esser fatti di pubblica ragione essendo parte di un'istruzione che si regge colla pecunia pubblica.

Simili insegnamenti progressivi, come ogni cosa, potranno ritoccarsi col tempo nei loro dettagli, e forse alcuni suggerimenti potranno esser dati dalle persone cognite del mestiere che si tratta nell'Istituto.

Fra gli insegnamenti ausiliari che vediamo figurare nel medesimo manca quello di aritmetica, che dovrebbe vedersi accanto a quello di lingua italiana, nè tampoco vi appare quello di geometria, eppure è ovvio dimostrare come i principii di queste scienze possono tornare utili a tutte le industrie che s'insegnano.

Avremmo pur veduto assai volontieri associati gli insegnamenti della morale e quello dell'economia. In questi tempi è della massima importanza disseminare buoni principii negli operai, che sono pur tanta parte nella società e possono prender parte allo sperpero o cooperare al risparmio del danaro, costituire una popolazione virtuosa e seria che possa rilevare a grandezza la nazione italiana.

G. G. Arnaudon.

Gran veglione in prospettiva. — Capita sempre così quando il carnevale è lungo. In principio nessuno si muove, musoneria su tutta la linea. Poi, a poco a poco, gli animi si rischiarano e le feste si seguono l'una l'altra e incalzano con moto vieppiù veloce.

Primo a rompere il ghiaccio fu il veglione in bianco, che ebbe un così bel successo allo Scribe; al 18 di questo mese avrà luogo al Regio il veglione della Società *L'Esercito*, e per la fine del mese, se certe voci sono esatte, si sta organizzando una grande festa di beneficenza, un veglione *monstre* che si vorrebbe degno delle tradizioni della nostra città in questo genere di feste umoristiche ed artistiche.

L'idea non è ancora che in germe, ed alcuni egregi cittadini ed artisti studiano il modo migliore per concretarla. Non appena si sappia qualcosa di positivo ne renderemo informati i nostri lettori.

Intanto facciamo caldi voti che la bella iniziativa possa essere concretata. Dopo tante traversie abbiamo proprio bisogno di qualcosa che scuota l'apatia invadente e che valga nel medesimo tempo a lenire qualche sventura ed a confortare qualche disgraziato. D'altronde divertire beneficando è sempre stata la caratteristica del carnevale di Torino.

Il veglione della Cavalleria Rusticana. — La Società *Cavalleria Rusticana* fra esercenti e negozianti in Torino, che ha la sua sede in via Principe Tommaso, 17, ha organizzato un veglione che avrà luogo allo Scribe la sera del 9 febbraio.

I proventi del veglione andranno a beneficio della cassa sociale.

Renderanno bella e splendida la festa eleganti addobbi ed una scelta orchestra, composta di 30 professori.

Ogni persona munita di biglietto riceverà all'entrata del teatro un numero valevole per concorrere all'estrazione a sorte del premio di un magnifico *cavallino sardo* (vivo).

Prezzo del biglietto d'entrata L. 5, col diritto di ingresso gratuito per due signore.

Il ballo dell'« Asino ». — Si badi bene che non diciamo: « degli asini! » perchè tutti coloro che hanno il buon senso di andare ad un veglione per divertirsi e beneficare non hanno.... diritto a questo appellativo. D'altra parte non è la prima volta che un veglione porta un nome bestiale; basta ricordare i famosi veglioni dell'*Oca*, ai quali prendeva parte la miglior società torinese.

Il ballo dell'*Asino*, dato dalla Società di mutuo soccorso fra concessionari e cocchieri di vetture pubbliche, ha la sua storia, le sue tradizioni; e un bell'asinello vivo, a quattro zampe e tanto d'orecchi, vien portato in teatro come premio, al quale può concorrere ogni persona.

Quest'anno oltre all'asino un'altra bestia viva viene destinata al miglior domino, cioè un bel *Cervo* valdostano che gli scapoli possono guadagnare senza scherno.

Ma non bastano queste bestie perchè ai migliori costumi saranno dati due premi: uno è un *Leone* mansueto vivo (così dice una lettera del segretario della Società) e l'altro sarà un *Pavone* dell'India vivo. Insomma un vero serraglio.

Il teatro Nazionale la notte del veglione (sabato 6 corrente) sarà addobbato sfarzosamente ed illuminato a giorno, ed un'orchestra di 50 professori eseguirà scelti ballabili sotto la direzione del maestro Venaini.

Siamo poi pregati di avvisare i soci che stasera alle 8 1/2 sono convocati nella sede sociale per discutere cose della massima importanza.

Circolo Compositori-Tipografi. — La grave crisi che colpisce tutte le classi dei lavoratori, e specialmente quella dei compositori-tipografi, ha indotto una Commissione del Circolo ad organizzare per domenica 7 andante, alle 2 1/2, un trattenimento famigliare per soccorrere alcuni compositori che da più mesi sono privi di lavoro e privi di qualsiasi sussidio.

Questo trattenimento avrà luogo nel locale del Circolo Compositori-Tipografi, via Cavour, N. 6. Il programma è vario e attraente; dopo un prologo in versi del bravo poeta popolare G. Farolo, si eseguirà ottima musica da valenti maestri e dilettanti.

Lo scopo filantropico di questo trattenimento, la considerazione verso una classe di lavoratori cotanto importante e benemerita e le attrattive del programma lasciano prevedere un esito felice — quale lo auguriamo — del trattenimento stesso.

Pei minorenni liberati dal carcere. — Abbiamo già annunziato che per venire in aiuto del Patronato dei minorenni liberati dalle Case di correzione e di pena, a cui è necessario l'appoggio della cittadinanza, un Comitato ha allestito un trattenimento-concerto il quale avrà luogo domenica, 7 corrente, alle 2 1/2 pom., nella sala Vincenzo Troya, sotto la direzione del valente maestro Navone.

Ora abbiamo il programma di questo trattenimento, ch'è il seguente:

1. G. Navone: *Minuetto* (Orchestra) — 2. Walter: *Barcarolle*, sinfonia per mandolino e pianoforte (signora Lampugnani) — 3. Gabriel Marie: *Lamento*, per violoncello e pianoforte (prof. Vittorio Navone) — 4. Singelée: *Fantaisie mélodique*, per violino e pianoforte (giovane violinista G. Navone) — 5. *Carità sonta*, versi martelliani in vernacolo di Alberto Viriglio detti dall'esimia artista signorina Viola Stella — 6. ..... da destinarsi — 7. Mohr: *Don Pasquale*, *fantaisie* ..... per violoncello e pianoforte (prof. Vittorio Navone) — 8. Walter: *Coquetterie*, per mandolino e pianoforte (signor Lampugnani) — 9. Bartelloni: *I due Foscari*, fantasia per violino e pianoforte (giovine violinista G. Navone) — 10. *Célèbre* ..... *des mandolines* (Orchestra).

Siederà al pianoforte il maestro Navone.

Furto. — Ignoti amatori della roba altrui penetrarono l'altra notte, mediante falsa chiave, nel negozio di sale e tabacchi esercito dal signor Bellino Francesco, in via Nizza, N. 50, e vi rubarono L. 8 in rame, sigari, francobolli, cartoline postali e marche da bollo per l'importo complessivo di circa 200 lire.

Il coltello. — La villissima arma continua ad occupare la cronaca. Stamane, verso le ore 2, certo Chiara Camillo, d'anni 36, disoccupato, andò all'Ospedale Umberto I con una ferita di coltello e varie contusioni che disse aver riportate in rissa. Fu ricoverato.

— Poco prima certo Albri Ignazio, d'anni 26, si presentava al medico di guardia al Palazzo di Città per farsi medicare anche lui una ferita di coltello riportata sopra l'occhio destro, dicendo di averla ricevuta in rissa da sconosciuti nella via Bertola. Ebbe dal medico la prima medicazione e poi fu fatto accompagnare all'Ospedale di San Giovanni.

— E finalmente ieri alcuni garzoni muratori impegnarono una discussione la quale si animò tanto e divenne così poco parlamentare che furono estratti i coltelli, e tre degli.... oratori riportarono ferite che però non sono gravi. Viste avvicinarsi due guardie municipali, tutti si sbandarono, compresi i tre feriti. Raggiunti però dagli agenti, questi ultimi furono medicati e poscia accompagnati alla Questura, dove furono trattenuti.

Memorandum. — Comunicazioni:

Società protettrice degli animali. — Il Consiglio direttivo è convocato per il 7 febbraio, alle 2 1/2 precise, in via della Rocca, 40. Ogni socio ha diritto di intervenire. Preghiera di non mancare.

Confederazione fra Esercenti di Torino. — Venerdì 5 corr., alle 9 pom., nel locale della Confederazione fra Esercenti di Torino (via Roma, Galleria Nazionale), adunanza per discutere e prendere quei provvedimenti che sono del caso intorno alla concorrenza che subiscono gli esercenti aggravati continuamente da nuove imposte.

Unione Artisti ed Industriali (via Cavour, N. 6). — Per dimissione del titolare è vacante un posto di sanitario per la visita e la cura dei soci e delle socie di questo Sodalizio. I signori medici che intendessero partecipare a tale concorso sono invitati a mandare a questa sede sociale, prima del 10 corrente, le loro domande preferibilmente corredate dei voluti documenti.

SPETTACOLI — Venerdì, 5 febbraio.

REGIO, ore 8 1/2 — Lettera C dispari (Impresa Cesari) — *La Gioconda*, opera-ballo.

CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il Cantico dei Cantici*, scherzo poetico. — *I domino rosa*, commedia. — Serata d'onore dell'attore P. Barsi.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette Maresca) — *La Befana*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestro-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.

BALBO, 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) *La bella di Posilipo*, vaudeville — *I due Rabagas*, ballo.

ROSSINI, 8 1/2 — (Comp. comica *La Subalpina*) — *La pinandiera*, comm. — *Sposa per un'ora*, comm. — *Un milanes in mar*, vaudeville.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *Luna del Bosimpiun*, vaudeville — *Ore fucrisia neu con le fomne*, commedia — Serata d'onore delle attrici A. e C. Reinaud.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà., Fregoli, comico eccentrico. Anna Pascal, istrumentista. Vequita, contorsionista. Regina Nicrosini e Julietka Kiss, canzonettiste.

Piazza Solferino, via Pietro Micca, N. 22. — Geniale, classico, artistico ritrovo della bohême torinese. Tutte le sere comparsa delle belle leggendarie vittime del Drago in variopinti costumi per servire i cortesi avventori.

STATO CIVILE. — Torino, 4 febbraio 1892.

NASCITE: 27, cioè maschi 15, femmine 12.

MATRIMONI: Costto Leone con Furro Rosa — Michiel nobile Domenico con Molinari Luigia — Masse Rolandino Ernesto con Cavia Elisabetta — Penghetto Felice con Oggero Carolina.

MORTI: Ravetto Eugenia, d'anni 22, di Vistrorio. Ghio G. B., id. 81, di Caselle Torinese, pensionato. Gilardi Teresa n. Aragno, id. 61, di Settimo Torinese. Mattiotti C. n. Ossola, id. 80, di Volpiano, pensionata. Damantel cav. Gilberto, id. 61, di Torino, banchiere. Rostelli Maria n. Accossato, id. 68, di Ferrere d'Asti. Amerio Luigia, id. 62, di Cortanze, passamantaia. Gardino Antonia n. Nosenzo, id. 72, di Asti. Chiaò Sebastiano, id. 58, di Villafalletto, accensatore. Ronco Pietro, id. 68, di Torino, contadino. Garabello Giovanna, id. 64, di Chieri, religiosa. Copola Rosa n. Odero, id. 83, di Ronco Scrivia. Viaca Maria M. n. Bellono, id. 78, di Torino, sarta. Lachenal Maria Franc. id. 51, di Veyrier (Savoia). Mula M. ved. Bertello, id. 79, di Castagnole Piemonte. Assunto G. B., id. 32, di Costigliole Saluzzo, caffett. Vespignani Ros., id. 20, di Lugo (Ravenna), maestra. Zanesco Caterina, id. 30, di Fonte, religiosa. Bianchi Pietro, id. 60, di Padova, meccanico. Casini Domenico, id. 21, di Terranova.

Più 5 minori di anni 7.

Totale compl. 25, di cui a domicilio 14, negli ospedali 11. Non residenti in questo Comune 5.

Telegrammi particolari commerciali.

		3	4
PARIGI (sera), febbraio			
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	53 75	50 10
» — per marzo	»	53 60	53 60
» — a 4 mesi da marzo	»	54 25	54 60
» — a 4 mesi da maggio	»	55 25	55 40
Mercato fermo.			
Zuccaro rosso 88 disp.	»	38 25	38 60
» raffinato id.	»	104 —	104 —
Mercato fermo.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	40 50	40 75
» a 4 mesi da maggio	»	41 75	42 —
Mercato fermo.			
LIVERPOOL (sera), febbraio		3	4
Cotoni — Mercato calmo.			
Vendita della giornata	Balle N.	10,000	12,000
di cui per la speculazione	» »	1 000	1,500
Importazioni	» »	16,000	11,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	3 13/32	3 53/64
per marzo-aprile	»	3 53/64	3 55/64
per maggio-giugno	»	3 63/64	4 —
per luglio-agosto	»	4 5/64	4 4/64
Cotone Bengala invariato — Cotoni indiani e brasiliani in ribasso di 1/16.			
HAVRE (sera), febbraio		3	4
Cotoni — Vendite	Balle N.	5,000	13,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	118,000	41,000
Mercato sostenuto.			
BREMA (sera), febbraio		3	4
Petrolio — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Rkm.	6 70	6 70
ANVERSA (sera), febbraio		3	4
Frumento — Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	15 7/8	15 7/8
» pei 4 mesi ultimi	»	15 6/8	15 6/8
Mercato fermo.			
MAGDEBURGO (sera), febbraio		3	4
Zuccaro di barbabietola. — Mercato fermo.			
» di Germania 88 disp.	Scell.	14 60	14 60
MARSIGLIA (sera), febbraio		3	4
Frumento — Importazioni	Quin.	7675	20,768
» — Vendite	»	8600	3,600
Mercato calmo.			
Mercato di **NEW-YORK**, febbraio.		3	4
Cambio su Londra	D.	4 84	4 84 6/8
» su Parigi	»	5 20	5 20
Petrolio Standard White	C.	6 45	6 40
» » a Filadelfia	»	6 40	6 35
Cotone Middling	»	7 7/16	7 7/16
» » a New-Orleans	»	6 15/16	6 6/8
Entrate cotoni in giornata balle	N.	24,000	23,000
spedizioni per l'Inghilterra	»	2,000	15,000
» pel Continente	»	28,000	10,000
Frumento rosso	D.	1 01	1 01 6/8
Grano turco	»	0 50	0 51
Farina extra	»	4	4
Nolo cereali per Liverpool	»	3	2 6/8
Caffè — Mercato sostenuto.			
» — Rio fair	C.	14 1/8	14 1/8
» — » N. 7 corr.	»	13 05	13 12
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3 3/8	3 7/16

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

I fratelli **Pasini Giuseppe, Avv. Vittorio** con la moglie **Laura Camino** e **Adele** col marito Ing. **Bonghi Daniele** e figli esternano la loro profonda riconoscenza all'Ufficio Tecnico Municipale e a tutti coloro che presero parte al mesto funerale della amatissima loro madre, suocera ed ava

Guglielmina Vannini ved. Pasini

e chiedono scusa a chi non avesse ricevuta la triste partecipazione. c 781

FEBBRAIO: giorni 29 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 8 P. Q. — 12 L. P. — 21 U. Q. — 28 L. N.
Venerdì 5 — 36° giorno dell'anno — Sole nasce 7,06, tr. 5,31 — *Sant'Agata vergine martire.*
Sabato 6 — 37° giorno dell'anno — Sole nasce 7,05, tr. 5,32 — *Santa Dorotea vergine martire.*

Osservatorio di Torino. — 4 febbraio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +0,6, massima +8,2. Min. della notte del 5 —1,6. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — A propria istanza venne dichiarato il fallimento di Gamba Giovanni fu Giuseppe, mercante sarto, piazza San Giovanni, N. 1. A giudice venne delegato l'avvocato Giuseppe Forni; a curatore l'avv. Francesco Griffa. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 20 corr., alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 4 marzo. La verifica dei crediti avrà luogo il 9 marzo, alle ore 2 pom. Dal bilancio risulta un attivo di L. 4030 in merci, L. 596 in crediti, totale L. 4626, contro un passivo di L. 9024, differenza attiva L. 1602. — Venne dichiarato il fallimento di Margara Giuseppe di Pietro, rappresentante in vini, via Saluzzo, N. 48. A giudice venne delegato l'avv. Giovanni Allora, a curatore l'avvocato Luigi Audoli. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 18 corr., alle ore 2 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 4 marzo. La verifica dei crediti avrà luogo il 14 marzo, alle ore 2 pom. L'attivo è di L. 765 in merci, L. 600 in mobili, L. 500 in deposito, 2617 52 in crediti, totale L. 4482 52, contro un passivo di L. 15,355 03, sbilancio L. 10,873 14. — Nel fallimento di B. Lorenzetti venne conchiuso il concordato al 25 per cento. — Nel fallimento di Scarrone Evasio venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento dei coniugi Gianotti venne accordato un termine per conchiudere il concordato. — Nel fallimento di Bertot Alfonso venne conchiuso il concordato al 25 per cento. — Nel fallimento di Inverzini Giuseppe venne conchiuso il concordato al 15 per cento. — Nel fallimento di Bona Giuseppe venne omologato il concordato al 3% per cento. — Nel fallimento di Chiaperotti Alfonso venne chiusa la verifica dei crediti. — Nel fallimento di Salvatori Enrico venne chiusa la verifica dei crediti. — Venne revocato il fallimento di Navone Clara, mandandosi a cancellare il nome dall'albo dei falliti.

Nomina di institore. — *Vercelli.* — Con atto 30 dicembre 1891, rogato Rolando, il signor Sperri Enrico, proprietario della ditta «La Rocca» per la fabbricazione di panchini e busti, ha nominato institore e mandatario generale il signor Roberto Noli di Lorenzo, colle più ampie facoltà, compresa quella di assumere obbligazioni cambiarie.

Nomina di curatore. — *Vercelli.* — Il pretore di Vercelli, con suo decreto 28 gennaio, nominò il notaio Leopoldo Corsi a curatore dell'eredità giacente lasciata da Lucia Grassini vedova Castelli.
Vercelli. — Il pretore, con decreto 27 gennaio, ha nominato il notaio Leopoldo Corsio a curatore dell'eredità lasciata da Berretta Cristina vedova Gibelli.

Rivendite di generi di privativa. — *Candelo.* — Il 20 febbraio, ore 1 pom., presso l'Intendenza di finanza di Novara, ha luogo l'appalto della rivendita N. 1 di Candelo, del reddito lordo medio di L. 1167. Deposito per garanzia L. 227.
Biella. — È aperto il concorso per il conferimento della rivendita N. 1 in Bema (Sallei), del reddito di L. 280. Le domande all'Intendenza di Novara.

Accettazioni di eredità. — Furono accettate con beneficio d'inventario:
Torino. — Eredità intestata di *Vincenzo Gedda* a favore di Gedda cav. Giovanni Antonio, e di tal moglie Carolina Orsetto e loro figli Luigi, Filippo, Ettore, Irene, Giulia, Paolina moglie Ricchetti, e Maria moglie Pallavicini. — Eredità intestata di *Dellavalle Gio. Batt.* a favore del proprio fratello Giuseppe, residente in Torino.
Chieri. — Eredità intestata di *Paletto Tommaso* a favore dei propri nipoti Paletto Tommaso e Michele fratelli fu Giovanni minori, rappresentati dal loro tutore Varetti Michele fu Luigi.
Vercelli. — Eredità intestata di *Jona Abram* in favore dei suoi figli Perla Virginia, Leone, Clotilde, Giuseppe, Eugenio, Corinna ed Ottavio, minori, rappresentati dalla loro madre Levi Diamante.
Trecate. — Eredità intestata di *Marconi Maria* in favore di Sirio Matilde fu Carlo vedova Tavallini e dei costei figli minori Maria, Pietro, Vincenzina, Ermelinda ed Ida, residenti in Vercelli.

Chiusura della Borsa di Parigi, 4.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 07	Rend. ungher. 4 0/0	92 13/16
» 3 0/0	95 60	Rend. spagn. ester.	62 9/16
» 4 1/2 0/0	105 —	Banca di sc. di Parigi	231 —
Rend. Ital. 5 0/0	90 67	Banca Ottomana	582 50
Cambio Londra vista	25 18	Argento fino	205 50
Consolid. inglesi	95 11/16	Credito fondiario	1193 —
Obbl. Lombarde	311 50	Suez	2683 —
Cambio sull'Italia	2 3/8	Panama	—
Turco nuovo	18 65	Lotti turchi	69 1/4
Banca di Parigi	[illegible]	Ferr. Meridionali	582 50
Tunisino	[illegible]	Russo nuovo	78 1/2
Egiziano 6 0/0	478 1/8	Portoghese	20 7/16
Banca di Francia	[illegible]		

Borsa di Genova, 4 febbraio.

Rend. Ital. cont.	93 50	Obbl. Ferr. Merid.	—
» » f.m.	93 70	Banca di Genova	—
Az. Banca Naz.	1315 —	Cassa generale	—
» Credito Mobil.	[illegible]	Società Veneta	—
Az. Ferr. Mediterr.	496 —	Nav. Gen. Italiana	296 —
» Ferr. Merid.	650 —	Raffin. Lig. L.	310 —
		Savvona, p. imp.	—

Borsa di Buenos Ayres, 1° febbraio. Oro. Pezzi 388 carta per 100 pezzi oro.

CHIERI, 2 febbraio. — Frumento L. 21 23 — Segala 15 30 — Meliga 13 30 — Miglio 00 00. Legna forte da 0 28 a 0 35 — Id. dolce da 0 14 a 0 20 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 40 a 0 45. *Bestiame.* — Buoi 1. q. da 6 40 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 25 a 5 60 — Vitelli 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 00.

FOSSANO, 3 febbraio. — Frumento L. 21 17 — Segala 15 60 — Meliga 12 15 — Miglio 14 31 — Formentone 19 30 — Fave 18 03 — Avena 9 10 — Fagiuoli 19 03 — Riso 30 70 — Patate 1 05 — Fieno 0 85 — Paglia 0 45 — Canapa 6 25 — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 5 00 — Vitelli 7 55 — Uova alla dozzina 0 82 — Burro 2 43.
Pane grissino al chil. 35 — Bianco 42 — Comune 35 — Bruno 28 — Pasta di Genova 71 — di semola 56 — di meliga comune 00 — ordinaria 56 — Carne di vitello L. 1 25 al chil. — di bue 1 21.

Esazioni della società delle sete in Torino, 4 febbraio.
Organzino: colli 9 — K. 927 80
Trama: colli 9 — K. 116 25
Totale colli 18 — K. 1043 95
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 51 — K. 4870 69

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI di TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO
DI
AUGUSTO MAQUET

CAPITOLO XXVII.
Risveglio.

Quella Casa dei Bagni, aperta a tante gioie, a così rare delizie, racchiudeva tuttavia fra le quattro pareti di una camera l'uomo il più disgraziato che fosse mai venuto a dimorarvi.

Abbiamo detto che Bernardo, dopo l'orribile avvenimento delle Bordes, era stato trasportato da Cadenet alla casa di La Vienne; ma ciò che difficilmente sapremmo dire è la serie di sofferenze che lo sventurato giovane aveva dovuto sopportare dopo il momento fatale.

Era giunto alla Casa dei Bagni senza avere neppure un istante ripreso i sensi. Cadenet lo aveva fatto mettere a letto in una camera presso alla sua, dicendo che era un giovane gentiluomo ferito in duello, poi si era occupato subito per procurargli un dottore abile e insieme discreto.

Per avere più forza in quel caso difficile, Cadenet ricorse a suo fratello di Luynes, al quale raccontò tutte le disgrazie di Bernardo. Il favorito del re non comprese forse la verità intiera, ma il suo intelletto e la conoscenza che aveva dei segreti di Corte lo fecero penetrare più addentro in quel misterioso affare di ciò che non si fosse penetrato suo fratello. Bernardo gli parve abbastanza interessante per far decidere il medico del re ad andarlo a visitare; e siccome l'illustre dottore visitava in quel tempo il magnate di Polonia, preso sovente da accessi epilettici, Bernardo potè essere più facilmente curato. Vero è che il povero giovane sconosciuto inspirava al medico maggior interesse del principe. La sua malattia era di quelle che invitano i veri scienziati a studiarle; mai un soggetto uguale s'era presentato al dottore durante la sua lunga e gloriosa carriera.

Lo svenimento di Bernardo aveva lasciato luogo ad un torpore talmente profondo che rassomigliava al più pacifico sonno. Una o due volte appena nelle ventiquattr'ore egli apriva gli occhi pesanti e senza vita, che si richiudevano subito al primo raggio di luce che li ertasse. Durante quello strano sonno il respiro era breve, affannoso; i denti serrati non lasciavano sfuggire un soffio, ed il vapore ardente di quella vita concentrata al cuore usciva dalle narici, dalle quali cadevano anche qualche volta alcune gocce di sangue.

Il calore della febbre arrossiva il volto dell'infermo; le sue mani, bianche come cera, pendevano ai due fianchi del letto; il più grande sforzo che egli fosse riuscito a fare era stato di sollevarle sino alla sua fronte come per scacciare visioni che lo tormentavano; ma quel fenomeno della volontà o piuttosto di macchinale istinto non s'era ripetuto.

Vedendo il povero Bernardo in quello stato, Cadenet ed il medico lo avevano giudicato perduto.

— Sopravverrà — aveva detto il medico — un giorno o l'altro, ma fra breve, uno di quei terribili accessi di febbre che porrà fine ai suoi mali. Credo, del resto, che egli già sia più morto che vivo.

E tuttavia, poco a poco, la tranquillità di tutto l'organismo, la regolarità del polso, la freschezza vieppiù rassicurante della pelle, dettero un altro corso alle idee del medico. Vedendo che le medicine calmanti che gli aveva fatto prendere producevano l'effetto il più normale sullo stomaco perfettamente regolare nelle sue funzioni, egli si azzardò a consigliare il brodo ed il vino, che riuscirono a sostenerlo, ed accorgendosi dell'appoggio che la natura gli prestava, non disperò più di conservare quella vita, che doveva essere così miserabile.

Più d'una volta Cadenet, quel solo amico di Bernardo, uomo di spirito, scettico senza fiele, ma conoscitore della vita, s'arrestò, pensoso, a contemplarlo, e, ripassando mentalmente tutti i dolori già sofferti e pensando a quelli che certamente gli riserbava l'avvenire, si domandò se carità non avrebbe voluto che lo si lasciasse morire.

Solo a custodirlo, dedicandosi al suo compito con perseveranza e cuore, consigliato d'altronde da di Luynes, il quale presentiva dover risultare qualche cosa d'utile dalla conservazione di quel giovane, Cadenet dovette farsi passare per malato anche lui, per essere più libero e poter meglio osservare i nemici di Bernardo presso di lui mentre di Luynes li spiava al Louvre. La Vienne, come sappiamo, gli serbava il segreto, e siccome pel suo stato d'immobilità l'infermo non dava alcuna noia alle persone di servizio, nulla traspirò di tutto ciò fuori della camera dei due amici.

Un individuo, a tutta prima sconosciuto, s'era presentato per sapere notizie del signor Cadenet; poi, un'altra sera che era tornato, La Vienne lo aveva seguito fino alla via Sant'Antonio, presso alla Bastiglia, dove lo aveva veduto parlare con una signora nascosta in una lettiga. Per riconoscere la signora, La Vienne avrebbe dovuto avvicinarsi e correr rischio di essere riconosciuto anche lui; si accontentò di prendere i connotati dello sconosciuto, che doveva essere uno scudiere, e, andato alle informazioni, apprese che si chiamava La Fougerais, indizio più compromettente di ciò che non si credesse, perchè era quello il nome dello scudiere di una gran dama. Tuttavia La Vienne, che conosceva la virtù ed il carattere di quella gran dama, dovette rompere ai primi anelli la catena di piccoli sospetti che, a proposito di qualsiasi altra signora, non avrebbe mancato di fabbricare completa. Raccontò nondimeno il fatto a Cadenet, il quale si lasciò andare all'illusione che la sua nascita dalla Corte avesse fatto impressione su una delle più belle e compite signore.

Il signor di Luynes lo lasciò nelle sue idee e gli fornì anzi i più lusinghieri commenti, raccomandandogli di non trascurare quella conquista non appena la salute di Bernardo gli permettesse di ritornare al Louvre. Intanto lo esortava a sorvegliare incessantemente tutti quanti si presentassero da La Vienne, anche i più indifferenti in apparenza, per domandare di lui o di Bernardo. E, per conchiudere con un serio avvertimento la nomenclatura dei suoi consigli di tutore, gli suggerì addirittura la risposta che doveva fare a chiunque lo interrogasse sui fatti delle Bordes: « Ero partito prima dell'avvenimento: non ho visto, « nè udito nulla ». Questa doveva essere la frase invariabile.

Tutte quelle raccomandazioni finirono per convincere vieppiù Cadenet della gravità di quell'affare e della necessità di tener nascosto il povero Bernardo. E infatti le cose si complicavano ogni giorno di più, perchè, tolto a pretesto la loro complicità nell'evasione del duca di Vendôme, la Corte faceva istruire al Parlamento contro di Bourdet e i suoi un processo il cui risultato doveva perdere Bernardo.

Una sera, ritirandosi dopo una lunga visita impiegata ad esaminare accuratamente il suo malato, il medico disse a Cadenet:

— Posso ora assicurarvi che la vita del vostro amico non corre più alcun pericolo; la crisi avrà luogo senza compromettere altro che la sua ragione. Tutta la rivoluzione è ormai concentrata al cervello. Se l'accesso di riazione è brutale, l'intelligenza del povero giovane non si risveglierà mai. Se l'accesso si produce in favorevoli circostanze, forse quel risveglio s'opererà come un semplice risveglio fisico. Ma ne dubito; sorvegliate bene la scintilla che deve accendere il fluido rinchiuso dietro quella maschera che dorme.

Quella predizione aveva avuto luogo due giorni innanzi la cena che dette La Vienne per celebrare le sue nozze. Cadenet, rientrato dopo cena nella sua camera, esaminò innanzi tutto Bernardo, che dormiva sempre, ma senza fermarsi più del solito e senza notare la posizione del corpo, che, ordinariamente rigida e orizzontale, era quella sera rigida sì, ma contorta. La testa di lui era quasi nascosta sotto al braccio destro, un po' convulso e tremante.

Tutto preoccupato di quanto era accaduto da La Vienne, turbato dalla venuta di Silvia, che aggiungeva una complicazione minacciante a tante complicazioni, Cadenet si mise a letto senza accorgersi di nulla, felice di dormire per avere idee più nette l'indomani.

— Scriverò ad ogni modo domattina a di Luynes, — disse chiudendo gli occhi, — egli solo può liberarmi da quest'imbarazzo e indicarmi un asilo dove il mio povero Bernardo possa morire in pace.

E s'addormentò. Ad un tratto fu risvegliato da un grido. S'alzò a sedere sul letto e stette in ascolto; nessun rumore nella camera; un lungo minuto passò, nulla. Ma mentre stava per ripigliar sonno, sentì Bernardo agitarsi e mormorare qualche parola.

Cadenet s'alzò in fretta, accese una candela e, col cuore palpitante, corse al letto dell'amico. Bernardo, sollevato sui cuscini, pallido, smarrito, colle mani giunte e le dita incrociate, pareva pregare. La fissità dello sguardo, il freddo pallore del volto, il disordine dei capelli, un certo fremito di mal augurio che faceva tremare sulle spalle del malato la tela fina della camicia, tutti quei sintomi della crisi annunciata colpirono dolorosamente il cuore di Cadenet.

— Eccoci — egli pensò — al momento fatale.

La luce della candela non fece abbassar le palpebre di Bernardo; le sue pupille girarono lentamente e Cadenet sentì che il suo amico lo guardava e lo riconosceva.

(Continua).